



**PATTO PER LO SVILUPPO DELLA PIANURA REGGIANA
SETTENNATO EUROPEO 2028-2034**

DOCUMENTO PROGRAMMATICO



**PROMOSSO DA CONFINDUSTRIA REGGIO EMILIA E I COMUNI DI BORETTO, BRESCELLO, CAMPAGNOLA EMILIA, CASTELNOVO DI SOTTO, CORREGGIO,
FABBRICO, GUALTIERI, GUASTALLA, LUZZARA, NOVELLARA, POVIGLIO, REGGIOLO, RIO SALICETO, ROLO, SAN MARTINO IN RIO**

www.pattopianura.it

GIUGNO 2026

*Il Documento Programmatico del PattoPianura
è stato predisposto dalla Cabina di Regia del Patto
e approvato dalla Assemblea dei Sindaci*

CABINA DI REGIA

***Paolo Dallasta**, Sindaco Guastalla, Portavoce*

***Roberto Angeli**, Presidente Unione Bassa Reggiana*

***Francesco Monica**, Sindaco Castelnuovo di Sotto*

***Fabio Testi**, Presidente Unione Pianura Reggiana*

***Vanes Fontana**, Direttore Generale Confindustria Reggio Emilia*

Con

***Giampiero Lupatelli**, Coordinatore Scientifico*

***Roberto Righetti**, Direttore ART-ER*

Per Confindustria Reggio Emilia hanno partecipato ai lavori:

Domenico Gribaudo**, **Bruno Marconi**, **Alberto Seligardi

Coordinamento editoriale e comunicazione:

***Laura Munari**, Confindustria Reggio Emilia*

SOMMARIO

PARTE I - LA VISIONE	09
L'industria: una nuova matrice identitaria del territorio di pianura	09
Le minacce e le opportunità del quadro globale e locale	10
La centralità del Capitale Umano	11
La coesione sociale come fattore di competitività	16
I profili della sostenibilità: economica, sociale e ambientale	18
Il progetto di integrazione territoriale	20
I problemi di governance: adeguare l'organizzazione alla strategia	22
In conclusione	23
PARTE II - LA STRATEGIA: I GRANDI PROGETTI INTEGRATI	25
Progetto Strategico I "Rigenerazione Industriale"	25
Progetto Strategico II "Nuove Politiche Abitative"	26
Progetto Strategico III "Partecipazione femminile al mercato del lavoro"	26
Progetto Strategico IV "Capitale Umano"	27
Progetto Strategico V "Engagement Giovanile"	28
PARTE III - L'OPERATIVITÀ: LE PROGETTUALITÀ PUNTUALI	31
GLI ADERENTI AL PATTO PER LO SVILUPPO DELLA PIANURA REGGIANA	32
APPENDICE A - IL PERCORSO DI FORMAZIONE DEL PATTO PIANURA	35
L'avvio dei lavori	36
Le ricerche preliminari	36
La governance del processo	36
Lo sviluppo del percorso Partecipativo	37
L'azione di comunicazione	37
APPENDICE B - RESOCONTO DELLA PRIMA SESSIONE DEI TAVOLI DI LAVORO	39
Resoconto delle questioni emerse al tavolo tecnico di confronto sui temi dell'education	40
Resoconto delle questioni emerse al tavolo tecnico di confronto sui temi dell'accoglienza, attrattività e delle politiche abitative	42
Resoconto delle questioni emerse al tavolo tecnico di confronto sui temi della salute e del welfare	43
Resoconto delle questioni emerse al tavolo tecnico di confronto sui temi dell'industria, dell'internazionalizzazione e della sostenibilità	46
Resoconto delle questioni emerse al tavolo tecnico di confronto sui temi dell'agricoltura	48
Resoconto delle questioni emerse al tavolo tecnico di confronto sui temi delle infrastrutture	50
APPENDICE C: RESOCONTO DELLA SECONDA SESSIONE DEI TAVOLI DI LAVORO	53
Patto per la pianura - resoconto delle questioni emerse nella seconda sessione del tavolo tecnico di confronto sui temi dell'education	54
Resoconto delle questioni emerse nella seconda sessione del tavolo tecnico di confronto sui temi dell'accoglienza, attrattività e delle politiche abitative	55
Resoconto delle questioni emerse nella seconda sessione del tavolo tecnico di confronto sui temi della salute e del welfare	57
Resoconto delle questioni emerse nella seconda sessione del tavolo tecnico di confronto sui temi dell'industria, internazionalizzazione, sostenibilità	58
Resoconto delle questioni emerse nella seconda sessione del tavolo tecnico di confronto sui temi dell'agricoltura e del sistema agroalimentare	60
Resoconto delle questioni emerse nella seconda sessione del tavolo tecnico di confronto sui temi delle infrastrutture	61
APPENDICE D - STAKEHOLDER PARTECIPANTI AL PROCESSO DI ASCOLTO DEL PATTOPIANURA	63

PREFAZIONE

La pianura reggiana è uno dei luoghi in cui si manifesta con evidenza la capacità dell'Emilia-Romagna di coniugare lavoro, impresa, innovazione e coesione sociale. Un territorio che negli anni ha saputo costruire una solida identità manifatturiera, diventando protagonista delle filiere produttive più avanzate e contribuendo in modo significativo alla competitività regionale e nazionale.

Oggi, tuttavia, siamo chiamati a confrontarci con cambiamenti profondi che investono il sistema economico e sociale nel suo complesso. La transizione digitale, l'intelligenza artificiale, la sfida della sostenibilità ambientale, le trasformazioni demografiche, la necessità di nuove competenze e la competizione globale impongono una nuova capacità di lettura dei fenomeni e una rinnovata assunzione di responsabilità da parte di tutti gli attori del territorio.

Il Documento Programmatico del PattoPianura nasce proprio da questa consapevolezza. Non è soltanto un documento di analisi o una raccolta di proposte: è il risultato di un percorso condiviso che ha visto istituzioni locali, imprese, rappresentanze economiche e sociali, associazioni e comunità confrontarsi per costruire una visione comune del futuro.

La sua forza risiede anzitutto nel metodo. In una fase storica in cui la complessità rischia spesso di generare frammentazione e isolamento, il Patto sceglie la strada della cooperazione territoriale, della programmazione strategica a monte e della costruzione di alleanze. È una scelta in linea con uno dei tratti distintivi dell'Emilia-Romagna: la capacità di affrontare le trasformazioni mettendo in relazione i soggetti e tenendo insieme sviluppo economico, qualità del lavoro, inclusione sociale e partecipazione.

La Regione Emilia-Romagna guarda con interesse a questo percorso. Da tempo sosteniamo una visione dello sviluppo fondata sull'integrazione tra politiche industriali, formazione, ricerca, innovazione e coesione territoriale. Una visione che trova piena sintonia nelle riflessioni e negli obiettivi contenuti in questo documento.

La pianura reggiana rappresenta oggi una delle aree più dinamiche della nostra regione e può svolgere un ruolo sempre più importante anche nella costruzione delle future strategie europee e regionali. Per questo è fondamentale che il territorio continui a presentarsi come una comunità capace di fare sistema, di valorizzare le proprie eccellenze e di trasformare le sfide in opportunità di crescita.

Il PattoPianura indica una direzione chiara: investire sulle persone, sull'innovazione, sulla qualità del lavoro e delle imprese e sulla capacità di costruire progettualità condivise. È una sfida ambiziosa, ma è anche la strada necessaria per garantire uno sviluppo sostenibile, competitivo e inclusivo.

L'Emilia-Romagna sarà al fianco di questo percorso, nella convinzione che il futuro della regione si costruisca rafforzando il protagonismo dei territori e la loro capacità di immaginare e realizzare nuove prospettive di sviluppo.

Vincenzo Colla

Vicepresidente della Regione Emilia-Romagna

PARTE I - LA VISIONE

L'INDUSTRIA: UNA NUOVA MATRICE IDENTITARIA DEL TERRITORIO DI PIANURA

Nella realtà reggiana, come in termini più generali nell'intera regione Emilia-Romagna, al territorio della *pianura* è tradizionalmente associata una immagine di sostanziale arretratezza e perifericità che ha trovato storicamente il proprio riferimento nella connotazione di questa come "Area Cispadana" (e nella promozione di un nuovo omonimo asse infrastrutturale che ne promuovesse/sostenesse lo sviluppo).

Questa immagine è frutto di una interpretazione dei fatti economici che legge questo territorio come esito di un processo di costruzione artificiale che lo ha sottratto alla divagazione e al dominio delle acque per avviarlo ad una pratica agricola estensiva. Un processo che ha interessato nei secoli il territorio posto a valle della direttrice consolare della Via Emilia e della linea delle risorgive e che ha richiesto uno straordinario impiego di energia – innanzitutto umana – specie nelle stagioni premoderne per la realizzazione prima e per la gestione poi di colossali opere di bonifica per la regimazione e il sollevamento delle acque.

Per altro verso, questo territorio è entrato nella modernità con una armatura urbana di grande qualità formale ma di assoluta gracilità delle dimensioni demografiche delle sue piccole capitali ducali, con un processo di unificazione sotto il dominio estense che non ha certamente assicurato continuità ai segnali di modernità e sviluppo che la stagione rinascimentale e barocca (e l'industria della seta che ne aveva sostenuto i fasti) avevano registrato.

Dunque, un territorio relativamente periferico nella sua collocazione geografica rispetto alla secolare direttrice della Via Emilia, rafforzata dalla realizzazione della connessione ferroviaria Alta Velocità Milano-Bologna; un territorio relativamente arretrato nella struttura economica, essenzialmente agricola, marcata da pratiche estensive che neppure lo sviluppo di una zootecnia specializzata all'insegna del Parmigiano Reggiano e di una presenza viticola di un certo interesse, riuscivano a sottrarre all'immagine di "aree depresse".

Una immagine che faceva il paio alla tradizionale connotazione geografica della "bassa" nel segnare un livello – prima fisico-morfologico e poi, ancor più marcatamente, economico e sociale – al di sotto degli standard che l'irrompere di una "nuova modernità industriale" segnata dal "miracolo economico" dei "trenta gloriosi", stava realizzando anche nella realtà emiliana.

Un territorio "cispadano" che negli anni '60 e '70 della stagione pionieristica della programmazione territoriale del primo centrosinistra e del nuovo riformismo regionale emiliano romagnolo ha cercato di interpretare il proprio destino all'insegna di una strategia di "riequilibrio territoriale" perseguita innanzitutto attraverso politiche di investimento infrastrutturale (l'Asse Cispadano, appunto) che interpretassero la soggettività "anti-polare" di questo nuovo asse rispetto alla direttrice della Via Emilia.

Il successo di quelle politiche è stato a dir poco modesto, ma i processi reali di trasformazione territoriale hanno comunque segnato dinamiche rilevanti e di straordinario interesse per questi territori. Tanto sul piano dei processi insediativi delle attività produttive quanto su quello della infrastrutturazione che le sorregge.

Su questo secondo piano, se la realizzazione di un asse stradale/autostradale di riequilibrio non è riuscito (ancora) a superare uno stadio embrionale (che può vantare come unica realizzazione la direttrice Ferrara Mare il cui impatto può essere sicuramente trascurato ai nostri fini), la novità che l'ultimo quarto del Novecento (o poco più) ha prodotto è la realizzazione della A22 del Brennero.

Una infrastruttura di grande successo "industriale" che ha attraversato i territori della pianura reggiana e modenese inserendoli nel flusso che collega due grandi piattaforme manifatturiere – quella emiliana e del Nord Est e quella della Germania

meridionale – che sono emerse come le indiscusse protagoniste della stagione post-fordista di evoluzione dell'industria europea.

Questa linea di forza “ortogonale” rispetto alla ordinata trama di fasce “omogenee” che, nel percorso dal Crinale al Po, passando per la Via Emilia, segnano la struttura territoriale della regione Emilia-Romagna, è stata una – e non la meno rilevante – delle determinanti di un processo di diffusione produttiva che ha investito la pianura a partire dall'ultimo quarto del XX secolo e con una sensibile accelerazione proprio al volgere del millennio, facendone, improvvisamente, la “nuova frontiera” di un posizionamento che qualificava la Regione Emilia Romagna come una delle grandi aree di specializzazione manifatturiera del mondo.

Questo processo ha ridefinito le coordinate della vecchia interpretazione dell'area cispadana, rompendone la continuità, dal confine Lombardo al mare Adriatico, e facendo emergere invece la robusta soggettività del suo tratto centrale, nelle province di Reggio Emilia e Modena.

Territori sufficientemente distanti dalla Via Emilia per esprimere una propria autonoma massa critica, a differenza di quanto accade ad ovest dove Parma e Piacenza si avvicinano al Po sino ad affacciarsi, e invece sguarniti dalla presenza di un polo urbano di prima grandezza, come più a est avviene con Ferrara a segnare una connotazione marcatamente urbana e metropolitana, pur nella singolarità e nella relativa fragilità del capoluogo estense.

È proprio la pianura reggiana e modenese che si propone nel XXI secolo come “frontiera industriale” della regione, superando la stessa connotazione di specializzazione distrettuale che pure ha caratterizzato un tratto del suo percorso di crescita: con la maglieria nel carpigiano e nel correggese, con il bio-medicale a Mirandola, più diffusamente con la meccanica agricola; ancora nel correggese con le plastiche o nel guastallese con gli elettrodomestici.

Quella che si propone ora nel territorio della pianura è una piattaforma industriale articolata e matura, che ospita una cospicua manciata di multinazionali tascabili, spesso società quotate in borsa; una piattaforma che si misura con i fasti – ma anche con le criticità e le minacce – proprie di un sistema esposto alla competizione globale.

Una piattaforma della quale la meccanica (agricola ma forse non solo) è la protagonista; una *meccanica* che si è fatta *meccatronica* e poi *meccanica intelligente* e che ora si affaccia all'inedito orizzonte della Intelligenza Artificiale e del suo impatto sulla riorganizzazione ontologica dei processi e dei prodotti, che metterà alla prova, con uno stress test di portata inaudita, l'originale tradizione di innovazione incrementale del nostro territorio resa efficacemente dalla metafora della Nave di Teseo, richiamata dalla aggiornata interpretazione che di questo processo ci ha restituito Lorenzo Ciapetti con il suo “Codice Teseo”.

Viviamo in una stagione di complessa riarticolazione della globalizzazione che, agli entusiasmi ingenui suscitati a inizio millennio dalla rapida e progressiva caduta delle barriere che ha segnato l'ingresso della Cina nel WTO, sostituisce ormai dinamiche geo politiche e rapporti di forza tra i grandi *player* dell'economia mondiale.

Dinamiche tanto opache quanto poco rassicuranti, soprattutto per i tradizionali attori di una manifattura che si è proposta come protagonista di una “industrializzazione senza fratture”, profondamente radicata nelle strutture comunitarie di una organizzazione sociale di grande robustezza e valore.

Dinamiche sottoposte alla incombente evoluzione della Intelligenza Artificiale entrata quasi sottovoce in una nuova quotidianità dei comportamenti che, ad una riflessione non superficiale si propone, assai più che come semplice strumento di nuove possibilità operative, come nuovo ambiente cognitivo, entro il quale e in relazione al quale si genereranno nuove visioni e nuovi comportamenti, sollecitando l'azione sociale ad una difficile attività di esplorazione e prefigurazione di “una nuova realtà che ancora non si vede”.

Due immagini di valore più generale possono essere proposte per interpretare questa specifica realtà territoriale della Pianura emiliana, connettendola alla grande corrente della letteratura economica, sociale e territoriale che cerca di interpretare

questa difficile stagione di seconda – o tarda – modernità, provando ad illuminare scenari di prospettiva sempre più incerti e opachi. Sono le immagini delle “*Periferie competitive*” e dell’*Italia di mezzo*”.

Di “*Periferie competitive*” ci hanno parlato Giulio Buciuni e Giancarlo Corò, esplorando le condizioni nelle quali lo sviluppo di territori diversi dalle Città Globali e dalle Metropoli possa avvenire – quasi in controtendenza – anche nella stagione dell'Economia della Conoscenza, con i suoi nuovi paradigmi interpretativi centrati sul valore del Capitale Umano e sulla mobilità dei talenti, con le loro conseguenze in termini di polarizzazione.

Nello sguardo ad alta quota del volume, periferia competitiva è – in qualche modo e con qualche licenza – l'intera regione Emilia-Romagna, proposta come uno dei cinque casi di studio che argomentano il concetto ancorandolo ad una *survey* planetaria.

In termini più ravvicinati – e forse un poco più stringenti – *periferia competitiva* è il territorio della Pianura centrale emiliana, leggendolo ancora entro un contesto internazionale – segnatamente quello continentale della Unione Europea che, sperabilmente, dovrebbe essere quello che ne alimenta e qualifica il progetto evolutivo, ma ponendolo anche in una relazione diretta e immediata con il territorio che ne fa una comunità territoriale, uno spazio politico e civile capace di riconoscersi in una identità plurale ma non frammentata, e di produrre una *governance* ravvicinata in grado di agire in una proiezione quotidiana.

“*L'Italia di mezzo*” è la metafora che Arturo Lanzani ha usato per descrivere le “prospettive per la provincia in transizione”, leggendo la “*provincia*” non già nella sua discussa natura istituzionale quanto piuttosto nella dimensione esistenziale che lo accomuna ai molti che, impegnati in azione culturale, civile e politica di livello nazionale non si sono voluti scrollare di dosso il marchio di una origine decentrata e, forse, di una visione laterale dei processi di trasformazione del territorio, della società e della economia; una visione laterale che alla consapevolezza della dimensione globale dei processi accompagna una certa dimestichezza con la concreta materialità dei loro impatti sulla vita quotidiana.

La descrive come la “...*pluralità dei territori che non sono né metropoli o grandi città, né terre di montagna, aree interne e borghi lontani, ma che sono piuttosto fatti di città di medie e piccole dimensioni, di urbanizzazioni diffuse, di paesi e case sparse, paesaggi rurali, di spazi del lavoro e capannoni, di reticoli di strade e ferrovie*”.

Una descrizione nella quale la Pianura emiliana non stenta a riconoscersi tanto che, uno dei nove “ritratti” che la sofisticata ricerca sostenuta da risorse importanti per dimensione e natura ha già affidato alle stampe, riguarda proprio questo territorio: “*La pianura metro-rurale. La bassa padana tra campagna, città medie e fiume Po*”.

Le immagini suggestive delle “*Periferie competitive*” e della “*Italia di mezzo*” sollecitano il PattoPianura a elaborare una visione aderente alla realtà locale e interfacciata con le interpretazioni geografiche che provano ad informare le strategie di più alto livello, regionale, nazionale ed europeo; per ricercare le condizioni di una *risonanza*, che mobilita le passioni e gli interessi delle donne e degli uomini della pianura e consente loro di parlare, senza subalternità alcuna, il linguaggio delle politiche, regionali ed europee.

Vaste Programme, si potrebbe dire!

Di questa *risonanza* potrebbe essere eco la visione di una realtà industriale della Pianura diversa, in prospettiva, da quella che ci è oggi familiare.

La immagine che vorremmo proporre è quella di una piattaforma industriale ad alto valore aggiunto e alta esposizione globale che si candida a strutturare e mettere in sinergia tutte le componenti (economiche ma anche sociali e culturali) che possono consentire anche a ecosistemi periferici di diventare *attrattori di risorse*. Di evolvere, dunque, come un ecosistema complesso, attrattivo di talenti e in grado di alimentare e riprodurre un tessuto industriale sofisticato, generativo di valore, prodotto e distribuito sul territorio.

Lo sforzo per prefigurare e ricostruire questa nuova visione trova nel PattoPianura un veicolo particolarmente idoneo ed efficace; converrà dunque tornare sull'argomento.

LE MINACCE E LE OPPORTUNITÀ DEL QUADRO GLOBALE E LOCALE

L'esigenza di mettere in campo una strategia di successo sollecita gli attori locali, quelli istituzionali come quelli economici, ad esplorare gli sconfinati orizzonti competitivi ma anche a riconsiderare le condizioni "interne" dello sviluppo.

Dunque, le risorse disponibili, le specializzazioni sviluppate, i punti di forza raggiunti, per caratterizzare i tratti che contraddistinguono nella loro singolarità il proprio essere e percepirsi come un sistema territoriale competitivo, che dei suoi valori e dei suoi limiti ha piena consapevolezza ed esprime per questo una vera e propria "coscienza di luogo" che gli consente di navigare senza troppe incertezze nel vasto mare della competizione globale.

Come si è detto, l'azione di esplorazione strategica deve portare il suo sguardo, in primo luogo, sull'ambiente più esteso nel quale le istituzioni di mercato come quelle di governo disegnano le condizioni nelle quali la competizione si esercita, proponendo opportunità da cogliere e minacce da sventare per conseguire i traguardi prefissi alla strategia del sistema locale.

Un quadro di riferimento globale che è naturalmente diverso per ciascun soggetto singolarmente inteso (le imprese, in primo luogo, ciascuna delle quali ha il proprio specifico posizionamento nei mercati e nelle *supply chain* entro le quali opera) ma che presenta significativi tratti comuni per il sistema territoriale della Pianura, considerato nel suo complesso.

Per questo sistema, per questa "Comunità Territoriale", il primo e più significativo sistema di riferimento è quello rappresentato dal contesto programmatico e normativo delle politiche europee, non tanto per la loro dimensione di bilancio quanto piuttosto per il carattere strategico e l'intrinseco contenuto di innovazione che esprimono.

Il tema non è (solo) quello di conquistare il più ampio bottino in termini di risorse finanziarie; più rilevante è la sfida volta a costruire e consolidare relazioni stabili con i centri di decisione politica europei dai quali si irradiano e si evolvono le politiche di sviluppo territoriale e al tempo stesso con altri territori impegnati in analoghe strategie e con gli attori sociali e istituzionali che di queste sono protagonisti.

Il livello di articolazione regionale delle politiche europee è uno snodo fondamentale di questo processo che, proprio a questo livello, si esprime nella formulazione dei programmi operativi che traducono le direttrici generali stabilite dai Regolamenti Europei in concrete linee di intervento.

È dunque il livello rispetto al quale i sistemi locali si possono porre in termini eminentemente "passivi", come "consumatori finali" di opportunità che vengono loro offerte attraverso bandi e *call*, non sempre allineati alle reali esigenze del territorio, o possono invece diventare co-progettisti di specifiche politiche orizzontali progettate "sartorialmente" in relazione agli specifici territori.

È una prospettiva che ha avuto un compiuto riconoscimento con l'inserimento, tra gli obiettivi di policy della Unione Europea di un quinto obiettivo "*Un'Europa più vicina ai cittadini*" che ha informato la programmazione europea per il settennato 2021-2027.

Già in precedenza l'iniziativa per una Agenda Urbana Europea aveva portato in Emilia-Romagna alla costruzione di specifici programmi, condivisi fin dalla loro impostazione con le Autorità locali delle 10 Città capoluogo della Regione, già nella programmazione 2007-2013.

Nella successiva stagione 2014-2020, l'iniziativa del Governo Centrale per la Strategia Nazionale per le Aree Interne ha investito con analoghi approcci di programmazione condivisa, forse ancora più intensi e carichi di ambizione, quattro realtà

dell'Appennino e del Delta del Po', tra le quali l'Appennino Reggiano, la "Montagna del Latte", prima area pilota della Regione Emilia-Romagna divenuta *case study* di successo a livello nazionale.

Con la programmazione 2021-2027, ora in corso, lo strumento delle politiche territoriali come forma ordinaria e non più sperimentale delle politiche di coesione territoriale dell'Unione, arriva a maturo compimento, portando la Regione Emilia-Romagna a completare l'intervento sulle aree Appenniniche (e sul Delta) attraverso le STAMI ed estendendo l'azione sul sistema urbano (attraverso le ATUSS, Agende Trasformative Urbane per lo Sviluppo Sostenibile) oltretutto ai capoluoghi anche ad aree intercomunali di cooperazione attorno alle città medie (in Romagna e a Carpi), con un disegno territoriale che copre ormai la gran parte del territorio regionale.

In questo contesto di programmazione territoriale sistematicamente esteso pressoché all'intero territorio regionale che è stato promosso e organizzato dalla Regione Emilia-Romagna, una eccezione particolarmente significativa è rappresentata proprio dal caso della Pianura Reggiana, rimasta fuori da ogni riconoscimento.

Una esclusione che sconta forse in questo isolamento proprio la sua collocazione ideale in una *Italia di Mezzo*, diversa dai sistemi metropolitani e delle città maggiori come dalle Aree Interne e, purtroppo, componente tutt'altro che residuale della struttura industriale della regione e delle sue *performance* competitive.

La inopinata rimozione di questo territorio dal *radar* istituzionale, una incolpevole disattenzione che fa a pugni con la rilevanza strutturale del sistema territoriale della pianura, trova invece riscontro anche nella percezione sociale che si può leggere anche nella rilevazione del *sentiment* della popolazione, sconcertata quasi dalla intensità delle trasformazioni economiche e sociali che questo territorio ha conosciuto nel ultimo ventennio (o poco più), e che restituisce l'immagine di una identità territoriale ancora imperfetta e non ben definita.

Una restituzione che ci è consentita dall'iniziativa promossa da Confindustria Reggio Emilia negli ultimi anni, ora approdata alla prospettiva di più sistematica esplorazione della evoluzione delle tendenze della società locale con il progetto OsservaRE che, con la direzione scientifica di Daniele Marini, coinvolge ormai pienamente le Istituzioni locali della Provincia in uno sforzo di interpretazione sistematica e ricorrente.

Proprio di qui trae origine l'iniziativa del PattoPianura che ha ricevuto il suo impulso dall'incontro delle forze – il mondo industriale e quello dei Comuni, che rappresentano le istituzioni riconosciute dalla comunità locale come riferimenti fiduciari per navigare nel mare agitato delle trasformazioni globali di un tempo incerto e turbolento.

Ancorare la prospettiva locale di sviluppo territoriale ad un disegno strategico di respiro regionale ed europeo non serve, allora, solo a migliorare la capacità del sistema locale di raccogliere attenzioni e risorse, fatto sicuramente non disprezzabile.

Serve ancor di più ad evitare l'isolamento – e lo sconforto che questo isolamento può generare – di fronte a trasformazioni di grande rilievo e incertezza che appaiono in larga misura fuori dalla portata degli attori locali: che si tratti della rivoluzione tecnologica segnata dal digitale e dalla Intelligenza Artificiale, del rischio climatico generato dal riscaldamento globale o della minaccia rappresentata da un inverno demografico che accenna ormai a diventare glaciazione.

LA CENTRALITÀ DEL CAPITALE UMANO

Abbiamo richiamato la questione dell'inverno demografico che si propone come un drammatico collo di bottiglia dei processi di sviluppo, questione che la drastica caduta dei livelli di natalità propone al funzionamento delle società occidentali, nel mercato del lavoro, come nella sostenibilità del *welfare*.

La denatalità è oggi una criticità di primo piano anche per un territorio, come quello della Pianura reggiana che nei decenni

scorsi ha sostenuto la propria crescita economica e occupazionale ospitando flussi ingenti di immigrazione di lungo raggio che hanno depositato sul territorio la presenza di diverse comunità etniche di rilevante consistenza.

Un flusso certo non privo di attriti e di contraccolpi che la robusta infrastruttura di welfare e le tradizioni comunitarie vive nel territorio hanno comunque consentito di assorbire senza lacerazioni dirompenti ma non senza manifestare rotture singolari di assoluta drammaticità nell'incontro tra culture e, verrebbe quasi da dire, antropologie anche molto distanti tra loro.

Un flusso migratorio che, se ha ridotto l'impatto della denatalità con l'ingresso di popolazioni che presentano culture riproduttive più generose, ha tuttavia dovuto registrare un rapido riallineamento dei comportamenti riproduttivi di queste stesse popolazioni ospitate che si uniformano agli stili riproduttivi – assai più avari – delle popolazioni ospiti.

Un processo di rapido adattamento che non riesce quindi a saldare lo scarto assoluto nella riproduzione naturale della popolazione e conserva dunque, sul lato della domanda, l'esigenza di ricercare una continuità dei flussi di popolazione in ingresso per alimentare le esigenze del mercato del lavoro e le esigenze di equilibrio degli istituti previdenziali.

Il tema delle risorse umane, della quantità, della provenienza, della qualità dei flussi e delle consistenze è un tema centrale per ogni stagione della civiltà umana che ne riafferma l'assoluto fondamento biologico, il suo essere *specie tra le specie*, che nessuna pur ricca e sofisticata evoluzione delle economie e delle culture è in grado di eludere.

Per il territorio della Pianura reggiana la questione si manifesta innanzitutto in termini quantitativi, con l'esigenza di accogliere nuovi flussi in ingresso ponendo in atto, contemporaneamente, misure di organizzazione economica e sociale che ne consentano la sostenibilità, in primo luogo sociale; si pensi in primo luogo al tema della accoglienza e della efficacia delle politiche abitative.

Si pongono anche, e in misura non minore, in termini di composizione qualitativa dei flussi e degli *stock* demografici, nella sequenza generazionale e in misura forse ancora più accentuata, nei livelli di istruzione.

Nella stagione economica che ha registrato l'impatto della quarta rivoluzione industriale (quella digitale), che le istituzioni comunitarie e le culture disciplinari hanno voluto caratterizzare con vasto consenso come la stagione della "Economia della Conoscenza", il fattore competitivo più critico – per le singole imprese come per i sistemi territoriali che le ospitano – è rappresentato dal Capitale Umano del quale i livelli di istruzione raggiunti rappresentano una misura fondamentale, per quanto imperfetta.

Si tratta più propriamente del complesso di *competenze* e *attitudini* depositato nella esperienza del patrimonio di risorse umane da cui l'economia attinge. *Attitudini*, *abilità* e *competenze* ma anche *conoscenze* e *consapevolezze* che consentono alle *competenze* e alle *abilità* di evolvere e modificarsi, seguendo il ritmo impetuoso di un progresso tecnologico che assegna ormai ai prodotti tempi di vita utile inferiori ai tempi della loro ideazione e progettazione.

Il tema del Capitale Umano si pone, in questo come in altri territori, in un duplice registro. Il primo è quello dell'investimento che sul capitale umano viene esercitato dalla società nelle sue diverse articolazioni, a partire dalle famiglie, riguardando centralmente le istituzioni scolastiche ed educative ma non trascurando l'apporto e l'attenzione di attori fondamentali come le imprese.

Non è possibile in questo eludere l'evidenza, testimoniata dalle statistiche delle agenzie internazionali, che descrive il modesto livello di istruzione terziaria della popolazione italiana come assoluto fattore critico. Un livello che, nelle classi di età da 25 a 64 anni, vale il 19% ed è così di oltre il 40% inferiore alla media dei Paesi OCSE, dove l'analogo indicatore arriva al 33%.

Non molto meglio l'Italia si colloca tra i membri dell'Unione Europea che sono anche Paesi OCSE (EU22), nei quali l'istruzione terziaria riguarda in media il 32% della popolazione in età attiva. Assai rilevante è anche il divario che si registra nella sola

frazione più giovane della popolazione adulta (25-34 anni) dove il tasso di scolarizzazione terziaria è per l'Italia del 28% contro la media OCSE del 47% e quella dei 22 paesi OCSE che sono anche UE che è del 48%.

Il divario formativo si presenta in forma ancora più accentuata riguardo al segmento della formazione post-secondaria non terziaria, quella degli ITS per intenderci; segmento di particolare interesse per ogni economia manifatturiera come la nostra che registra, nella popolazione adulta una distanza che si misura, addirittura, in termini di ordini di grandezza; tanto vale, ad esempio il confronto con il nostro più impegnativo e autorevole *competitor* sistemico, quale è l'economia tedesca.

Per la Germania, infatti, il possesso di un titolo post diploma come più elevato livello di istruzione raggiunto, riguarda il 13% della popolazione adulta, tra 25 e 64 anni, contro il nostro modestissimo 2%.

Il tema da affrontare con una certa energia e tempestività sembrerebbe quindi essere quello di un divario nazionale da colmare tempestivamente e in modo efficace per non rischiare di essere radicalmente estromessi dalla platea delle società ad elevato livello di sviluppo. Esistono per questo margini importanti per scommettere su una crescita anche quantitativa della domanda di formazione terziaria e soprattutto post-secondaria nel nostro Paese?

Le criticità mostrate tanto dal comportamento delle famiglie quanto dal processo di sviluppo economico nel suo complesso dopo lo *shock* della pandemia e nel contesto di un crescente disordine internazionale che è seguito alla invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa, non parrebbero suggerire eccessivo ottimismo sul lato della domanda. All'opposto, la risposta del sistema regionale emiliano romagnolo tanto nella sua componente istituzionale come in quella delle attività economica potrebbe invece indulgere a qualche maggiore ottimismo.

Un secondo registro dell'intervento delle politiche pubbliche sul capitale umano riguarda la capacità che ciascun sistema territoriale mostra nel trattenere il capitale umano che è stato formato al suo interno o invece di attrarre quello che si è formato altrove. Due fronti decisamente diversi nella loro manifestazione – e dunque nella percezione sociale che si ha di essi – ma forse non così lontani nelle motivazioni che generano le scelte di restare o muoversi in una società fortemente interconnessa.

Anche in questo caso il panorama nazionale italiano è decisamente sconcertante: ancor prima che per l'entità rilevante del flusso di capitale umano di elevata formazione che abbandona – in modo permanente o temporaneo – il nostro paese, per le dimensioni esigue – ed è già un eufemismo – di quello che il nostro sistema formativo superiore e poi lo stesso sistema economico è in grado di attrarre dall'esterno dei confini nazionali.

Di nuovo, anche per questo aspetto, il caso della regione Emilia-Romagna presenta qualche sfumatura migliore, ma il saldo positivo della sua attrattività di laureati è integralmente determinato dai movimenti interregionali e non internazionali.

In un mondo segnato da condizioni tecnologiche, economiche e culturali che oppongono poche barriere alla mobilità a vasto raggio, le ragioni dell'attrarre e del trattenere non sono sostanzialmente diverse tra loro nei fattori scatenanti "oggettivi" e forse non lo sono neppure nelle percezioni soggettive.

La capacità di un territorio di attrarre dall'esterno capitale umano di provenienza (e di consuetudine) cosmopolita è forse la motivazione di maggior peso che può convincere i giovani "indigeni" a restare o tornare, percependone la scelta come una decisione elettiva e non come un ripiego.

Quanto ai fattori "oggettivi" della attrattività non perdono certamente di rilievo quelli di natura economica legati alla capacità del sistema di offrire impieghi stimolanti e ben remunerati ma non vanno naturalmente trascurati quelli di natura extra economica che rivolgono il loro messaggio alle persone e non solo all'intelligenza razionale degli individui – e tanto meno alla sua semplificazione caricaturale dell'agente razionale rappresentato come *homo oeconomicus*, utilitarista e massimizzante.

I messaggi che motivano le scelte insediative sono innanzitutto di natura etologica e si rivolgono piuttosto al complesso di passioni e desideri, di intelligenza emotiva, in larga misura depositata provvisoriamente nella – preponderante – parte

sommersa della psiche umana, con una ampiezza di spettro delle motivazioni decisamente più ampia e di più incerta definizione di quanto la teoria economica non sappia argomentare.

La riflessione sociologica che si focalizza oggi sulla minore importanza delle carriere lavorative nelle aspirazioni e nei progetti di vita delle giovani generazioni ci dice sicuramente qualcosa di interessante al riguardo ma c'è forse da esplorare ancora più in profondità l'universo delle motivazioni che hanno guidato le scelte localizzative che hanno segnato gli anni più recenti.

Il tratto di maggiore novità che ha segnato un panorama demografico che nella terza decade del nuovo secolo è parso come non mai carico di preoccupazioni e criticità è forse quello che ha segnato una inattesa attrattività delle aree montane del Paese nelle sue regioni, alpine e appenniniche, del nord.

Si è parlato di una *Stagione del Risveglio* o di un processo di *Neo-popolamento* per interpretare una significativa inversione del saldo migratorio della popolazione di cittadinanza italiana in queste aree montane, che in cinque anni ha portato a trasferirsi in montagna oltre centomila persone in più di quelle che dalla montagna si sono trasferite nelle aree urbane, della pianura o della costa.

La ricerca di condizioni migliori ambientali e di un rapporto più diretto con la natura sono state sicuramente un motore di questo processo, che descrive dunque motivazioni di attrattività di quelle *periferie* che presentano un maggiore valore ambientale, realtà che presentano dotazioni molto specifiche e sicuramente non riproducibili altrove.

Dotazioni e condizioni che sembrerebbero riguardare solo marginalmente quelle periferie competitive che, come la pianura emiliana, presentano sicuramente una significativa rarefazione degli insediamenti rispetto alla condizione urbana ma presentano anche condizioni di marcata artificializzazione dell'ambiente rurale, tanto per gli effetti della evoluzione *interna* delle tecniche colturali quanto per le pressioni che l'ambiente rurale riceve da fattori *esterni* come quello delle energie rinnovabili o della logistica.

Una carta che la pianura emiliana può forse giocare con successo nella competizione per attrarre talenti e capitale umano – oltre al potenziale intrinseco nella qualità tecnologica della sua struttura industriale – potrebbe forse essere la elevata, verrebbe da dire elevatissima, qualità del suo patrimonio culturale.

Un patrimonio edilizio ma anche propriamente urbanistico che la stagione aurea del poi abortito decollo del capitalismo industriale in salsa padana ha depositato nel XVI e XVII secolo nella fitta trama di capitali ducali che segnano la pianura reggiana e modenese con una collezione di valori che supera forse quella contenute nelle città storiche dei capoluoghi di Provincia.

Un patrimonio che, per quanto magniloquente, fatica forse a diventare di per sé un tangibile fattore di abitabilità del tessuto territoriale, in termini residenziali e non semplicemente turistici – anche questi, peraltro oggi presenti a livelli di molto inferiori alla propria soglia di potenziale.

Un valore difficile da “monetizzare” sul piano delle scelte insediative a meno che, naturalmente, il patrimonio non diventi esso stesso la ragione e il motore di una offerta di servizi culturali ed educativi estesa, qualificata e permanente che si ibridi con nuovi contenuti spettacolari e creativi nel costruire un *mood* apprezzabile per segmenti più o meno estesi di una contemporaneità fluida.

Una scommessa sicuramente non agevole, ma non impossibile da affrontare.

LA COESIONE SOCIALE COME FATTORE DI COMPETITIVITÀ

Costruire una nuova attrattività dei luoghi attorno ad un paradigma tanto affascinante quanto sfuggente quale è quello

culturale, propone una sfida progettuale davvero di grande portata, e la pone con intensità tanto maggiore in un territorio come questo della Pianura emiliana, che deve pazientemente cucire assieme antropologie tanto nuove e diversificate come quelle che le dinamiche sociali recenti hanno qui portato alla ribalta; una sfida ci chiede di portare l'attenzione con freddezza e lucidità analitica su ciò gruppi sociali tanto diversi possano ragionevolmente ritenere di avere in comune.

Quello *che ci unisce* o, detto ancor meglio, quello *che dobbiamo gli uni agli altri*, con le parole di Minouche Shafick, rettrice della London School of Economics. Una relazione non semplice da intrattenere, naturalmente, tanto più se dalla affermazione dei principi vogliamo passare a desumerne conseguenze pratiche.

Si apre così un fronte di riflessione sulla efficacia e la fortuna delle istituzioni comunitarie al tempo della rivoluzione digitale, quando le *community* di utenti, direzionate dagli *owner* delle tecnologie, si propongono come alternativa virtuale ad una socialità reale che deve registrare segnali di arretramento anche di fronte a temi – quello del desiderio, per citare il più emblematico – per i quali difficilmente avremmo immaginato ancora pochi anni fa, il rischio del declino.

Certo, per parlare oggi di comunità con una qualche efficacia descrittiva e, ancor più, per farlo con la pretesa di attribuire un pur minimo valore normativo alle categorie del discorso comunitario, è necessario introdurre non poche precisazioni e distinguo rispetto al canone classico.

Al volgere del millennio, uscita con grandi aspettative – ma anche con un certo sconcerto – dalla lunga stagione del fordismo, dei suoi fasti e della sua straordinaria capacità ordinatrice, la società capitalistica dopo essersi cullata nella prospettiva ottimistica di una “fine della storia”, ha dovuto rivolgere una nuova attenzione alla comunità come il necessario “Terzo Pilastro” della organizzazione sociale.

Una comunità che deve essere immaginata e costruita non più solo come il residuo di un ordine passato di cui, al massimo, si può avere nostalgia, ma come una realtà di nuovo viva nella (seconda) modernità, ricca di implicazioni e di progetti evolutivi.

Comunità che si misura con la complessità e riconosce il suo essere elemento distintivo di un nuovo paradigma scientifico organico/ biologico di cui è suggestivo il rispecchiamento metaforico nelle scienze sociali che vede nella complessità uno strumento di auto-organizzazione. Paradigma che, tuttavia, non può disconoscere l'importanza – anche nella seconda modernità – della dimensione simbolica: che, nella comunità, ricerca e ritrova.

La sollecitazione che investe e travolge le tradizionali istituzioni comunitarie per effetto della pressione che tecnologie, comunicazione e mercati esercitano sugli individui, rafforzandone la percezione di sé degli e la pulsione autistica ad agire in un contesto di relazioni comunitarie sempre più mediate e virtuali, è forse la minaccia più forte che si proietta sulle società contemporanee e ne condiziona gli stessi profili riproduttivi, nella drastica caduta della natalità delle società avanzate.

Una *crisi sociale radicale* che si propone come vera e propria questione esistenziale per le società del XXI secolo e che vale anche – e forse in misura ancor più accentuata – per quelle comunità che in precedenza si sono ritagliate i propri spazi vitali “alle periferie dell'impero”, lontane dalle condizioni di anonimato e congestione delle folle, trovando invece nelle atmosfere non solo industriali ma propriamente comunitarie del Distretto, la ragione principale della propria competitività. Una competitività diversa ma non meno efficace di quella delle grandi organizzazioni e delle maggiori concentrazioni urbane.

La coesione sociale delle comunità che hanno attraversato processi di “industrializzazione senza fratture” è stata infatti – insieme alla diffusione di comportamenti micro-imprenditoriali che i rapporti di produzione mezzadriili hanno promosso anche nelle classi subalterne – una delle motivazioni della competitività dei sistemi di piccole e medie imprese che in questi contesti sono stati il motore della crescita economica trainata dalla manifattura.

I processi di sviluppo economico e di globalizzazione culturale sottopongono tuttavia queste società *locali* a forti tensioni non solo attraverso meccanismi universali di riduzione e indebolimento delle relazioni interpersonali veicolate dalla crescita

dei consumi e dalla pervasività del digitale ma anche intervenendo in profondità nella composizione sociale di queste comunità e nella evoluzione sociale dei comportamenti comunicativi ed emulativi su cui si è costruita la mobilitazione di queste comunità lungo la via dello sviluppo industriale.

Una linea di faglia, critica per la continuità e per il successo dello sviluppo per la pianura emiliana, è sicuramente la minaccia che ad una elevata partecipazione femminile alle forze di lavoro, viene dalle diverse condizioni culturali di quote considerevoli delle popolazioni arrivate nel sistema attraverso i recenti processi migratori.

Una elevata partecipazione femminile ai processi economici di mercato, figlia anche di un maggior rilievo delle figure femminili nelle tradizionali famiglie mezzadrili, è un tratto distintivo del sistema economico e sociale emiliano e rappresenta un fattore davvero non secondario della sua capacità di mobilitare estesamente le risorse sociali nella produzione di valore generando apprezzabili condizioni di benessere; in un circolo virtuoso che ha rafforzato l'identificazione del lavoro come veicolo di affermazione personale e, insieme, come legante delle relazioni sociali.

La presenza molto estesa nel territorio della pianura di comunità straniere le cui culture di provenienza esercitano un potente fattore di limitazione e di esclusione alla presenza delle donne al di fuori delle assorbenti attività di cura prestate in ambito familiare, rappresenta allora – prescindendo anche da pur relevantissime questioni di carattere etico e culturale – una possibile minaccia alla riproduzione di modelli sociali orientati allo sviluppo.

Modelli che hanno trovato anche nella Pianura una leva consistente nella crescita della occupazione industriale (e poi dei servizi); sino a diventare una vera e propria criticità di fronte ad una evoluzione demografica che segna ormai drammaticamente lo squilibrio quantitativo tra le coorti demografiche in uscita dal mercato del lavoro e quelle in ingresso.

Quello delle relazioni di genere è dunque, non meno di quello delle relazioni tra le generazioni, un fattore di cui l'evoluzione della sociale dei territori della Pianura, si devono confrontare con maggiore attenzione, sollecitando i processi culturali, educativi e le stesse agende politiche locali ad assegnare al tema un orizzonte di elevata priorità nella propria agenda.

Anche nella consapevolezza che un maggior rilievo della presenza femminile nella organizzazione sociale può esso stesso diventare un potente fattore di integrazione culturale e di rigenerazione di nuovi processi comunitari, generati piuttosto che dalla condivisione "ereditaria" e nostalgica di tratti culturali uniformi, dalla realizzazione di profili di incontro e di mescolanza di richiami diversificati, sostenuti dalla curiosità e dal desiderio.

Ancora una volta, nella ricerca di modi e luoghi che possano fondare la coesione, si propone con tutta evidenza, la centralità dei processi e delle agenzie educative; il loro potere – certo non esclusivo ma maggiore di ogni altra istituzione – di assorbire le forti tensioni sociali che le accelerazioni sempre più accentuate della seconda modernità propongono agli individui e dunque alle società. Un ruolo nuovo e in larga misura inedito di agenzie formative che cerchino di proporsi come luoghi di "risonanza" nei quali può trovare occasione di esercitarsi un approccio "responsivo" tra il sé e il mondo; una "musica dell'anima" che "sveglia il mondo e lo invita al canto". Perché ciò accada, naturalmente, diversa e assai più estesa e profonda l'attenzione che la società contemporanea e lo Stato (nel suo retroterra europeo, nella centrale espressione governativa e forse anche nella articolazione locale, deve dedicare al mondo della educazione e ai suoi protagonisti.

I PROFILI DELLA SOSTENIBILITÀ: ECONOMICA, SOCIALE E AMBIENTALE

La interpretazione della coesione sociale come fondamentale fattore di competitività economica del sistema territoriale della Pianura mostra con tutta evidenza quanto siano reciprocamente intrecciati i diversi profili tematici della *sostenibilità*, non potendosi questi ridurre al più evidente – e per molti versi più allarmante – profilo ambientale ma coinvolgendo appunto anche i profili sociali ed economici.

Anche sotto il profilo più squisitamente ambientale la presenza della industria si presenta come un tratto fortemente

caratterizzante e, presumibilmente, si propone come un interessante terreno di confronto tra le prospettive di sviluppo delle imprese e le esigenze delle comunità.

Il profilo relativamente recente della presenza industriale, la sua caratterizzazione strutturale, prevalentemente orientata alla manifattura leggera, e la stessa collocazione in filiere evolute, contribuiscono a valorizzare profili di sensibilità e di attenzione alla sostenibilità ambientale che potrebbero spingersi a fare dello stesso orientamento alla sostenibilità ambientale un fattore di competitività delle imprese.

Sono naturalmente in gioco questioni complesse e non prive di contraddizioni, che richiedono una non semplice convergenza tra radicalità del pensiero e approcci di implementazione pragmatici e incrementali.

Il primo fronte, davvero trasversale, è quello della energia del quale dovrebbe intanto essere considerata una prospettiva di avvicinamento e di integrazione alle iniziative maturate in ambito industriale per la realizzazione di approcci collettivi alla valorizzazione di produzioni energetiche da fonti alternative, attorno alla figura delle "Comunità Energetiche delle Rinnovabili", e le istanze espresse al riguardo dalle Istituzioni locali e dalle loro Agenzie.

Anche il fronte della economia circolare propone sollecitazioni di un qualche interesse, in particolare sul fronte della azione pubblica nella gestione del ciclo dei rifiuti che può contare, per una parte almeno del territorio della pianura, sulla presenza di una impresa pubblica locale nella disponibilità diretta delle Amministrazioni locali.

Il tema è chiamato in causa dalla stessa specializzazione produttiva delle imprese nel distretto delle materie plastiche, molto sollecitato dalla evoluzione degli approcci regolativi europei e contemporaneamente dalla esigenza di approcciare l'evoluzione di sistemi complessi come quelli della produzione industriale con approcci meno immediati e ingenui di quelli che immaginano una traduzione lineare di una maggiore consapevolezza ecologica in decisioni immediatamente efficaci.

Una esigenza di cautela che, proprio sul fronte delle materie plastiche, la pandemia ha portato in piena evidenza, e che si riflette oggi, non senza rimozioni, incertezze e ambiguità nelle istanze volta a ridisegnare in termini di maggiore realismo, la stessa prospettiva del Green Deal, per fare della attenzione alla sostenibilità, piuttosto che una limitazione auto-imposta, un fattore di competitività strategica del sistema industriale europeo.

C'è anche un tema propriamente paesaggistico nella attenzione del sistema industriale della Pianura reggiana ai profili della sostenibilità e del suo valore come elemento necessario di una comunicazione efficace. Nel suo essere diventata elemento centrale del Paesaggio sociale della pianura, la presenza dell'industria è sempre più diventata un fattore centrale di riconoscibilità anche del suo paesaggio geografico, un fattore che in qualche misura aspira ad assumere una identità estetico culturale.

A questa nuova consapevolezza della possibilità di produrre un paesaggio industriale contemporaneo di qualità, concorre la ricerca interna al mondo delle imprese che muove nella direzione di tornare a concepire i luoghi della produzione non più solo come contenitori funzionali di processi tecnici distinti e sostanzialmente estranei alla comunicazione del valore – anche estetico – dei prodotti proposti sul mercato.

Piuttosto lo stesso involucro diventa in termini sempre più diffusi veicolo del messaggio, ben oltre i limitati episodi di eccellenza nei quali si sono esercitate le architetture industriali nella prima modernità.

Un messaggio positivo che l'impresa si propone di offrire a tutti i suoi interlocutori e stakeholders, espresso in termini di solidità e forza ma anche di levità e armonia. Non solo la costruzione di un perimetro che esclude le turbolenze e il disordine del mondo esterno, ma una superficie permeabile che propone un dialogo osmotico tra l'industria e il suo ambiente di prossimità a testimoniare la condivisione di sensibilità e valori dei quali il "superficiale" messaggio estetico vuole proporre significati più profondi di responsabilità sostenibile e condivisa.

Concorre a questa nuova consapevolezza del paesaggio come essenziale fattore di riconoscimento e riproduzione della

condizione umana, anche l'evoluzione della consapevolezza colta e disciplinare che, a partire dalla Convenzione Europea di Firenze, ha tematizzato il paesaggio non più in termini di eccezionalità sublime, quanto invece di cornice ordinaria della vita quotidiana, quindi come fatto rimesso essenzialmente alla responsabilità e alla sensibilità della comunità in tutte le sue articolazioni e componenti, come espressione del livello di maturità (e di condivisione di valori e di sentimenti) che questa è in grado di esprimere, ben oltre le sue *élite* culturali.

Una democratizzazione del paesaggio che sollecita l'Industria a fare la sua parte, ponendosi nelle proprie manifestazioni individuali di singola impresa e singolo stabilimento, come nelle manifestazioni collettive della gestione degli agglomerati urbanistici nei quali le politiche pubbliche hanno cercato di organizzare negli scorsi decenni l'irrompere irruento della nuova presenza industriale, contrastandone con qualche efficacia i rischi di disseminazione e di *sprawl*, ma rischiando talvolta di confinare e confondere l'innovazione industriale come mero fatto funzionale, retrobottega e non palcoscenico della messa in scena della modernità.

Un approccio, quello della convenzione Europea, che se rigetta ogni impronta elitaria e rifugge il sentimento nostalgico, non può certo escludere il proprio interesse per l'evoluzione di altri fondamentali paesaggi di questo territorio: quello degli ambienti seminaturali del Grande Fiume e quelli rurali di una agricoltura che rappresenta ancora l'utilizzazione di gran lunga prevalente del territorio.

Una agricoltura che, nei suoi intensi processi di modernizzazione, ha saputo mantenere profili ancora interessanti di sostenibilità, dei quali è prima espressione l'elevata presenza di sostanza organica nel suolo figlia, tra l'altro, di una zootecnia alla quale la rilevante presenza di un prodotto di alta tipicità e tradizione come il Parmigiano Reggiano, ha saputo conservare un'impronta di equilibrio e relativa sostenibilità.

Un paesaggio però, che deve sostenere sollecitazioni importanti che ne mettono in discussione l'integrità e la salute, in provenienza, prima ancora che da dinamiche locali come sono state le pressioni della espansione produttiva e residenziale degli scorsi decenni, da dinamiche globali connesse alla evoluzione dei sistemi di produzione energetica e della logistica, che si muovono con grande aggressività e velocità negli spazi, davvero sterminati, della pianura padana. Sollecitando la responsabilità delle politiche pubbliche per il territorio a convergere con decisione e con spirito collaborativo nella direzione di processi di rigenerazione urbana che sempre più deve farsi anche rigenerazione territoriale.

IL PROGETTO DI INTEGRAZIONE TERRITORIALE

La Pianura oggetto del Patto si configura quasi esemplarmente come un "territorio di progetto", cioè come l'espressione di una geografia volontaria che la convergenza di visioni del mondo industriale e delle istituzioni locali, propone come ambito di un progetto di sviluppo territoriale condiviso.

Un "territorio di progetto" che non ha oggi (e neppure ha avuto in passato) un esplicito riconoscimento istituzionale e che dunque è costretto a trarre la propria forza essenzialmente dalla capacità di interpretare con fedeltà ed efficacia il movimento reale delle trasformazioni economiche e sociali.

Un movimento che le trasformazioni in atto imprimono alla configurazione funzionale e organizzativa del territorio agendo sulle relazioni di livello locale all'interno e tra le comunità insediate in un contesto geografico relativamente ben determinato e omogeneo di cui la denominazione proposta, Pianura, senza altri attributi, è specchio.

Questo territorio raccoglie una estesa pluralità di comuni che hanno già conosciuto e praticato forme di cooperazione territoriale relative però ad ambiti difforni dalla attuale proposta; nella stagione pionieristica del primo regionalismo i riferimenti erano rispettivamente il Comprensorio della Bassa Pianura, centrato su Guastalla avendo i riferimenti del suo antico Ducato (e della Diocesi eponima, prima della unificazione con la sede Episcopale di Reggio) e invece il Comprensorio Interprovinciale di Carpi e Correggio, figlio di un più moderno apprezzamento delle comuni matrici economiche nella tradizioni proto-industriale

e poi industriale alla quale poco importavano i confini amministrativi della organizzazione napoleonica e poi sabauda.

La partizione delle "due pianure" si riflette ancora nella più recente organizzazione dei comuni in Unioni, meno ambiziose e cariche di aspirazioni progettuali dei Comprensori e tuttavia riferimento organizzativo fondamentale in una stagione dove ogni approccio costretto entro i confini comunali mostra con tutta evidenza i propri limiti e la stessa azione di coordinamento della Provincia è stata indebolita dalle sue vicissitudini istituzionali. Le due Unioni attuali sono rispettivamente quella della Bassa Reggiana (Brescello, Boretto, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Novellara, Paviglio e Reggiolo) e quella della Pianura Reggiana (Correggio, Campagnola, Fabbrico, Rio Saliceto, Rolo e San Martino in Rio); mentre il comune di Castelnuovo di Sotto che già apparteneva al Comprensorio di Reggio Emilia, condivide con due comuni della prima cintura del capoluogo la partecipazione ad una Unione "Terra di Mezzo".

Nella logica delle Strategie Territoriali di cui il PattoPianura è portatore, l'ambito territoriale delle Unioni sembra andare un po' stretto alle aspirazioni di una prospettiva di sviluppo territoriale che si misura con lo spazio delle relazioni economiche europee e con il livello delle politiche regionali; piuttosto quel che sembrerebbe utile in prospettiva è una interpretazione dei processi di sviluppo territoriale condivisa con la vicina pianura modenese, da Carpi a Mirandola.

Sembra oggi allontanarsi, almeno nella prospettiva di medio periodo la realizzazione dall'asse di progetto della Cispadana, una ormai mitica "infrastruttura di riequilibrio", più recentemente riproposta nella forma della omonima Autostrada Regionale, mantenendo il carattere di un asse parallelo e "alternativo" al fascio infrastrutturale che corre lungo il corridoio della Via Emilia.

Di conseguenza, la strategia territoriale che sembra poter interpretare le esigenze del sistema territoriale della pianura emiliana, esprimendo un disegno unitario per guidare le politiche di integrazione territoriale di questo sistema, sembra essere il potenziamento della efficacia della Autostrada del Brennero, migliorandone l'accessibilità e la qualità delle relazioni con il diffuso tessuto insediativo, innanzitutto quello industriale.

Confermandone così e anzi rafforzandone il ruolo di direttrice relazionale ed insediativa della accelerata trasformazione industriale della pianura centrale emiliana nel corso degli ultimi trenta anni.

Piuttosto che alla capacità di trascinarsi che le relazioni economiche di lungo raggio (relazioni che non difettano certo al funzionamento del sistema industriale della Pianura), l'esigenza è oltremodo quella di riconfigurare e riorganizzare il sistema di relazioni ferroviarie e stradali di più antica concezione per adattarlo alle nuove esigenze della domanda di mobilità.

Una domanda che non segue più le linee di forza della gravitazione centripeta di territori rurali verso i recapiti amministrativi e di mercato del capoluogo ma si ispessisce e si fa più complessa per effetto della crescita economica conseguita; arrivando così a disegnare una struttura reticolare delle relazioni che richiede tanto una importante ricucitura della trama infrastrutturale che un radicale ripensamento concettuale della offerta di trasporto pubblico locale.

Tra le direttrici di più vasta scala non deve invece essere dimenticata la presenza della ciclovia VEN-TO lungo il corso del Po, dorsale di un nuovo modello di mobilità sostenibile capace di alimentare nuove economie della fruizione ambientale.

A condizione di poter funzionare come dorsale ben innervata in una rete di mobilità ciclabile locale, continua, attrezzata e sicura, ben attestata sui capisaldi delle formidabili polarità culturali del territorio e, soprattutto, sostenuta da una offerta di servizi alla ciclabilità (mezzi e persone) che trasformi i flussi di attraversamento di lungo raggio, in occasioni appaganti di fruizione locale.

L'occasione che vede i quindici comuni della Pianura impegnati nel disegno di una strategia di sviluppo territoriale, condivisa tra di loro e con i principali stakeholders del territorio, può riverberarsi positivamente anche sui processi di pianificazione fisica del territorio che, se hanno perso il fascino e la capacità di trascinarsi esercitati in una ormai lontana stagione di

modernizzazione delle relazioni sociali e istituzionale, negli anni '60 e '70 del Novecento, mantengono un rilievo significativo nel concreto operare della macchina amministrativa delle istituzioni locali.

In una stagione - come vuole essere quella caratterizzata dalla entrata in vigore della nuova legge urbanistica, L.R. 24 del 2017- una stagione che porta il fuoco della sua attenzione sui processi di contenimento e contrasto del consumo di suolo, il rischio è quello di confinare lo sguardo dei decisori entro i rispettivi perimetri del territorio urbanizzato entro i quali promuovere prioritariamente azioni di rigenerazione urbana. Azioni intrinsecamente difficili, per il loro contenuto di complessità e incertezza, che possono chiudersi nel particolare e distogliere l'attenzione da una dimensione più propriamente strategica che potrebbe invece contenere ragioni importanti per il loro successo, come è nel caso di una nuova stagione di politiche abitative sorrette dalle politiche di coesione europee.

Proprio per questo, nella applicazione della nuova legge urbanistica, deve essere presa in adeguata considerazione una opposta sollecitazione a promuovere e sostenere la formazione di strumenti di pianificazione urbanistica coordinata e integrata a livello sovracomunale, come quello già in corso di avanzata definizione per l'Unione della Bassa Reggiana.

Processi che potrebbero dare spazio ad azioni integrate, già nella fase di concezione e pianificazione, ma poi anche nella concreta realizzazione attuativa, necessarie a fare i conti con la qualità e l'efficacia di beni pubblici di natura non solo locale come possono essere le reti ciclopedonali di fruizione escursionistica e turistica, e lo stesso paesaggio, nella sua componente rurale e in quella costruita.

I PROBLEMI DI GOVERNANCE: ADEGUARE L'ORGANIZZAZIONE ALLA STRATEGIA

Lo scenario che, con la sottoscrizione del Patto, si propone alla capacità di azione e alla operatività del sistema istituzionale locale della pianura è in larga misura ancora inesplorato. Di questa esplorazione occorrerà però farsi carico ben presto per immaginare e poi concretizzare risposte organizzative all'altezza della sfida che il Patto ha voluto lanciare.

L'azione strategica e il suo auspicato sviluppo in un più puntuale disegno programmatico e operativo non possono oggi fare affidamento su di un assetto istituzionale e organizzativo immediatamente disponibile e già rodato.

Una *struttura* che accompagni la *strategia*, assicurando alla *governance* del Patto, e innanzitutto alla sua Cabina di Regia, una linea operativa di progettazione tecnica, procedurale e amministrativa adeguatamente articolata e di permanente continuità.

L'inedita collaborazione pubblico-privato di cui il Patto è stata espressione ha costruito un rapporto delle istituzioni locali con il mondo industriale nuovo e del tutto inedito. Un rapporto che eccede in larga misura le consuetudini, fin qui rimaste alla soglia e alle dimensioni del singolo progetto, che poteva quindi essere gestito da una più semplice regolazione protocollare/convenzionale che ad esso poteva più facilmente essere associata.

Ogni strategia richiede trasformazioni e adattamenti significativi della struttura organizzativa del soggetto che l'ha generata.

Tanto più li richiede una *strategia fondativa* che, con l'atto stesso di concepire, costruire e attuare la strategia, vuole dare voce ad una inedita coalizione di interessi che deve in quel momento prendere coscienza di sé stessa, dei propri compiti e responsabilità.

Una coalizione che deve allora rivolgere una attenzione adeguata alle forme e ai modi della organizzazione.

Ancora di più quando, come qui e ora, stiamo lavorando ad una azione strategica che deve incrociare una prospettiva ravvicinata di operatività. Quella della programmazione europea 2028-2034 ma anche quella di altre specifiche occasioni

che il Patto si candida a raccogliere nel suo cammino; occasioni che in qualche misura già sembrerebbero delinearsi al suo orizzonte.

La strategia deve quindi trasformarsi tempestivamente in progettualità definite e coerenti e in un programma di attività precisato nei tempi e nelle responsabilità, generando una soggettività, anche organizzativa, del Patto.

Una soggettività che, con la formalizzazione e onerosità minima necessaria, si eserciti nel percorso negoziale, progettuale, e attuativo del programma, accompagnandolo e animandolo nel corso del suo svolgimento.

Una soggettività che valorizzi al massimo le risorse progettuali, amministrative ed esecutive dei diversi attori che partecipano alla coalizione e al programma, ma che sia in grado di assicurare nei loro confronti una azione di impulso e coordinamento tempestiva ed efficace.

Assieme alla dimensione più strettamente operativa, la continuità del Patto e lo sviluppo del suo potenziale hanno bisogno anche di una sensibilità culturale e di azione di animazione che affianchi alla azione progettuale e realizzativa lo stimolo a indagare con curiosità gli interessi in gioco ma anche le motivazioni, le passioni e i desideri che li accompagnano.

Per stabilire con queste culture e con questi mondi (tra queste culture e tra questi mondi) una conversazione costante che ne stimoli l'espressività e la ricerca, che alimenti un processo di costruzione identitaria radicata nel territorio e aperta al confronto con il mondo, senza la quale ogni progetto di sviluppo territoriale rimane materia per gli addetti ai lavori, esercizio di tecnocrati senza anima.

Un profilo di attenzione e di ricerca volto ad evidenziare la possibilità che proprio questo tema della azione culturale di animazione di una nuova identità culturale condivisa rappresenti esso stesso un fattore cruciale per lo sviluppo territoriale. Costituendo un fertile terreno di coltura per l'avvio e la crescita di una nuova generazione di Industrie Culturali e Creative che arricchisca ad un tempo il profilo dell'economia industriale e il sistema dei servizi culturali "di livello" necessari a dare pieno valore allo sviluppo dello straordinario Patrimonio che la Storia ha depositato su questo territorio con testimonianze episodi di assoluto rilievo. Sino a proporre questa azione di valorizzazione come un possibile, ulteriore, sesto Asse Strategico del Patto.

Con la stesura di questo documento da parte della Cabina di Regia il PattoPianura è arrivato ormai alla soglia della sottoscrizione di un accordo impegnativo.

Un accordo nel quale l'intenzione originaria del Patto, collaborativa ma necessariamente generica e preliminare nei suoi contenuti, si è fatta più definita e prossima ad una concreta progettualità, attraverso il confronto e il lavoro comune dei molti stakeholders chiamati ai tavoli di lavoro.

Proprio questo Documento Programmatico, che è arrivato a registrare la condivisione della visione, delle sfide progettuali e delle prime linee di operatività, è il nuovo punto di avvio di una seconda stagione di accordo sociale e cooperazione istituzionale non meno impegnativa di quella iniziale e più bisognosa di poter far conto su soluzioni organizzative adeguate.

Questa è una delle condizioni necessarie per il successo del Patto che i suoi promotori sapranno concretizzare con il pragmatismo e la lungimiranza necessaria.

IN CONCLUSIONE

Alle visioni e ai visionari bisogna riconoscere un po' di spazio e voce, se vogliamo guardare al futuro della nostra comunità temperando l'ottimismo della volontà (e il pessimismo della ragione) anche con l'immaginazione del desiderio.

Il desiderio, per scendere dal cielo, ha bisogno però di mettere gli scarponi sul terreno, di “scaricare a terra” tutto il suo potenziale di innovazione.

Sia consentito l'uso di una metafora forse abusata; ma qui “nella bassa” e nel suo mondo industriale la *trasmissione di potenza*, da cui la metafora prende spunto, è davvero di casa e attraversa la storia e il patrimonio di competenze e di cultura materiale dei luoghi.

Industriali e Sindaci emiliani sono “uomini del fare” come pochi altri al mondo, almeno a queste latitudini. Alle loro attitudini e alle loro sensibilità è dunque possibile affidare con ragionevole fiducia il compito di trasformare le *visioni* del cambiamento, economico, sociale e territoriale che abbiamo cercato di proporre in queste pagine nelle *opere* di una progettualità pragmatica ed operosa; e di realizzarle nei giorni di un futuro ormai imminente.

Innanzitutto, cogliendo la posta in gioco più importante: quella di una utilizzazione maggiore (ma anche più intelligente ed efficace) dei Fondi Europei nel prossimo futuro di questo territorio. Costruendo per la programmazione 2028-2034 un *panel* di progettualità davvero importante e capace di lasciare il segno. Coerente con una visione strategica e declinato sulla curvatura delle politiche europee.

Per questo, il territorio della Pianura può contare sulla capacità di mobilitazione e di persuasione di una inedita coalizione di industria e istituzioni locali, e sulla opportunità che questa offre alla Regione Emilia-Romagna per confermarsi come Istituzione avveduta ed aggiornata, capace di cogliere i segnali del cambiamento e di tradurli in azioni concrete, “volando alto” ma restando” con i piedi per terra”.

Il PattoPianura si propone alla Regione Emilia-Romagna come una vera e propria, piattaforma di innovazione delle politiche e come una straordinaria occasione di sperimentazione.

Un laboratorio a cielo aperto dove le proiezioni strategiche del nuovo “Patto per il Lavoro, per il Clima e per l'Economia Sociale”, della Regione Emilia-Romagna possono diventare efficaci motori del cambiamento nel modo di vivere e di operare delle famiglie e delle imprese.

PARTE II - LA STRATEGIA: I GRANDI PROGETTI INTEGRATI

PROGETTO STRATEGICO I “RIGENERAZIONE INDUSTRIALE”

Motivazioni. Tanto nella evidenza oggettiva delle statistiche quanto nella percezione soggettiva degli attori locali, *l'industria* rappresenta il tratto distintivo del paesaggio sociale della Pianura reggiana e costituisce la matrice fondamentale dei recenti processi di modernizzazione di un territorio rimasto a lungo alla periferia delle trasformazioni socioeconomiche del Novecento emiliano.

L'industria, tuttavia, è anche una presenza “ingombrante” che rischia di dover registrare la distanza che ancora sussiste e rappresenta una cesura rilevante, tra “l'interno” delle fabbriche, l'azienda, il luogo della produzione di valore, e “l'esterno”, il territorio con il quale si scambiano flussi di materia, energia, informazione veicolati dalle persone, prima ancora che dalle merci; il luogo delle esternalità.

Finalità. Il riconoscimento della presenza industriale come elemento di qualità e di valore richiede, assieme, una azione di “ri-ambientamento” della presenza industriale che ne migliori la qualità, strutturale e percepita, come di una decisa azione di “marketing interno” rivolto dalle imprese alla popolazione e al territorio nelle sue diverse componenti. Dunque, una articolata e complessa azione di qualificazione funzionale e di immagine dei luoghi dell'industria e di consolidamento della presenza sociale culturale delle imprese che ne promuova il “dialogo” con il territorio. Questo mentre si realizza una azione di esplorazione e di accompagnamento del sistema industriale verso i nuovi lidi della Intelligenza Artificiale, che rappresenta, molto più che un semplice strumento di lavoro, un nuovo ambiente operativo entro il quale prenderanno forma nuovi modelli cognitivi e comportamentali la cui comprensione e padronanza da parte degli attori locali rappresenteranno la chiave di volta della competitività come della sostenibilità del sistema.

Articolazione. Il progetto si propone di realizzare interventi di rigenerazione urbana nei principali luoghi della produzione (le principali aree industriali del territorio della pianura reggiana) intervenendo sulla organizzazione, sulle dotazioni tecnologiche e infrastrutturali, sugli arredi e la qualità paesaggistica degli spazi pubblici per migliorare la caratterizzazione degli insediamenti produttivi non solo come luoghi della produzione di valore economico ma anche come espressione delle politiche per la sostenibilità e l'inclusione sociale che caratterizzano l'impresa industriale del XXI secolo. Temi cruciali del progetto di rigenerazione sono:

- l'attenzione ai luoghi della mobilità e della sosta in chiave di sostenibilità, integrata negli investimenti per le nuove dotazioni interne (come aree di sosta attrezzate per autotreni, rimesse per biciclette, colonnine di ricarica elettrica etc, riorganizzazione dei servizi per l'igiene e la cura della persona) e in quelli sulla funzionalità e la qualità degli spazi pubblici (continuità dei percorsi pedonali e ciclabili, dotazioni arboree e vegetazionali);
- il potenziamento e completamento delle infrastrutture tecnologiche per la comunicazione delle informazioni; la realizzazione di impianti e sistemi di tele sorveglianza per migliorare le condizioni di sicurezza;
- la riorganizzazione delle attività connesse alla produzione e al consumo della energia tanto nella direzione della implementazione di sistemi a maggior risparmio energetico (illuminazione pubblica), quanto in quella di sostegno alla produzione da fonti rinnovabili anche nella direzione delle Comunità Energetiche delle Rinnovabili (CER) in una logica di coordinamento con le esperienze già in essere;
- l'organizzazione di una efficace azione di identificazione e di riconoscibilità paesaggistica del tessuto industriale, intervenendo tanto sulla dimensione complessiva di ogni singolo aggregato, come nella articolazione interna di questi, anche con riguardo alla efficacia e funzionalità nella organizzazione della cartellonistica stradale e pubblicitaria.

Ad accompagnare l'azione di rigenerazione dei luoghi della industria il progetto deve sviluppare, nello stato di eccezione prodotto dal nuovo orizzonte programmatico del PattoPianura, la promozione di due linee di azione “immateriale”. La prima è costituita da una azione diffusa e sistematica di alfabetizzazione attorno ai temi della Intelligenza Artificiale che articoli, in modo coordinato e integrato, azioni rivolte ai tre distinti campi dell'Industria, dell'Amministrazione Pubblica Locale e del Mondo della Educazione. Una seconda linea di azione immateriale si estrinseca in una estesa azione di comunicazione del valore sociale, economico ed ambientale della presenza industriale sul territorio della pianura reggiana realizzato attraverso

una campagna di informazione multimediale e integrata che coinvolga tanto il mondo industriale nel suo complesso che le singole realtà aziendali di maggior rilievo (in termini dimensionali ma anche di orientamento alla innovazione, alla internazionalizzazione, alla sostenibilità). Una specifica declinazione di questa azione di comunicazione dovrà essere rivolta alle istituzioni educative e formative del territorio.

Attori coinvolti. Imprese industriali, Enti Locali, Confindustria Reggio Emilia, CCIAA, Media, Istituzioni scolastiche, Università.

Articolazione territoriale. Pianura reggiana nel suo complesso; singoli insediamenti industriali di rilievo territoriale.

PROGETTO STRATEGICO II “NUOVE POLITICHE ABITATIVE”

Motivazioni. In un territorio così fortemente sollecitato dallo sviluppo della presenza industriale e dalle sollecitazioni che questa trasmette alla struttura sociale, il tema di una adeguata offerta di opportunità abitative rivolte a componenti della popolazione di più recente ingresso e, anche per questo, più fragili nella propria dotazione di relazioni con il contesto, si propone come elemento essenziale per la coesione sociale del territorio. L'apertura al tema abitativo della Politica di Coesione Europea e le iniziative già assunte al riguardo dalla Regione Emilia-Romagna propongono uno scenario di estremo interesse per una iniziativa al riguardo da parte del sistema locale della Pianura reggiana.

Finalità. L'obiettivo che si vuole perseguire è quello di realizzare una offerta di opportunità abitative sul mercato dell'affitto a canoni calmierati, quantitativamente significativa per rispondere alle esigenze di famiglie di lavoratori presenti e/o attratti sul territorio della pianura reggiana dalle attività produttive in questa presenti. L'azione strategica si deve proporre di operare entro un quadro di piena *sostenibilità sociale*, privilegiando l'integrazione degli utenti di Edilizia Residenziale Sociale entro il tessuto sociale del territorio e le sue istituzioni di natura comunitaria, come di sostenibilità ambientale, privilegiando il riuso, il recupero e la rigenerazione del patrimonio edilizio e urbanistico esistente.

Articolazione. Il progetto si propone di realizzare significativi interventi di riuso e rigenerazione del patrimonio edilizio e urbanistico esistente, anche attraverso la realizzazione di *partnership* pubblico-private (PPP) rivolte alla offerta di abitazioni in locazione, nella più ampia gamma di opportunità nelle quali questa si può configurare, promuovendo processi di responsabilizzazione delle imprese e del sistema industriale (in attuazione dei principi di Responsabilità Sociale di Impresa e anche attraverso forme di *welfare* aziendale), sviluppando altresì azioni di accompagnamento sociale nella gestione del patrimonio che ne favoriscano la fruizione responsabile e ne salvaguardino l'integrità. Sviluppando un approccio integrato e multi-attoriale reso credibile dall'orizzonte programmatico dello stesso PattoPianura. Il progetto dovrà considerare:

- sia le opportunità di utilizzazione di patrimonio esistente (pubblico e privato) reso disponibile con interventi di riabilitazione leggera e sostenuto da efficaci azioni di garanzia nei confronti delle proprietà interessate;
- quanto la realizzazione di più complessi progetti di rigenerazione urbana che mettano in gioco aree e immobili dismessi di proprietà pubblica e privata attraverso strumenti di Partnership Pubblico Privata per la realizzazione e la successiva gestione degli interventi.

Attori coinvolti. Comuni e Unioni di Comuni, Agenzie Pubbliche per l'Abitare, Cooperazione di Abitazione e Cooperazione Sociale, Imprese industriali, Confindustria Reggio Emilia/ANCE.

Articolazione territoriale: Pianura reggiana nel suo complesso attraverso interventi diffusi di riabilitazione e gestione di patrimonio disponibile e singoli interventi di rigenerazione urbana di rilievo territoriale.

PROGETTO STRATEGICO III “PARTECIPAZIONE FEMMINILE AL MERCATO DEL LAVORO”

Motivazioni. Un livello di partecipazione femminile al mercato del lavoro marcatamente più elevato di quello medio nazionale

e sostanzialmente allineato a quello di altri paesi europei è, da sempre, un tratto distintivo del panorama socioeconomico della Regione Emilia-Romagna ed un fattore non secondario del suo elevato livello di sviluppo in un circuito virtuoso tra coesione sociale e sviluppo economico.

Un carattere sociale che vale anche per il territorio della pianura reggiana nel quale, tuttavia, proprio i recenti sviluppi demografici hanno determinato l'ingresso di popolazioni per le quali la partecipazione della popolazione femminile ad attività extra-domestiche è culturalmente sfavorito e dunque meno frequente. Una condizione che non solo induce problemi di equità e di inclusione sociale ma penalizza anche il funzionamento del mercato del lavoro e riduce il potenziale di crescita del sistema economico locale.

Finalità. L'obiettivo che si vuole perseguire è quello di promuovere una più elevata partecipazione della popolazione femminile al mercato del lavoro attraverso un complesso di azioni che affrontino il problema contestualmente e da angoli visuali differenti, per promuovere le condizioni culturali e materiali (di legittimazione e promozione delle pari opportunità, di offerte formative mirate, di accompagnamento e supporto da parte del sistema di *welfare* locale) alla sostenibilità di percorsi di lavoro extra domestico, etc).

Articolazione. Il progetto si propone di riprendere, sviluppare, approfondire e generalizzare all'intero territorio della Pianura e per un più consistente orizzonte temporale, l'esperienza pilota condotta nell'ambito della Unione Pianura Reggiana attraverso il “Progetto Spazio Donna” coordinato e curato dal CSL La Cremeria. Progetto che ha sviluppato una estesa, profonda e articolata azione di animazione e orientamento rivolta all'universo femminile con grande ampiezza di spettro tematico ottenendo riscontri significativi e decisamente incoraggianti.

Il progetto è rimasto tuttavia condizionato dalla propria natura di progetto sperimentale che ha sicuramente limitato la portata dei suoi effetti. Una azione più strutturata e permanente può candidarsi, nell'orizzonte programmatico del Patto Pianura, a realizzare azioni maggiormente incisive e capaci di determinare trasformazioni riconoscibili nel contesto sociale e culturale delle popolazioni femminili di provenienza extraeuropea, potendo contare, oltre che sull'esperienza già maturata, anche sulla disponibilità di risorse della programmazione europea e regionale, agibili con maggiore sistematicità e consapevolezza. Tra i risultati attesi dal progetto anche quello di poter intervenire specificamente sul fronte di una maggiore disponibilità di risorse umane per le attività di cura del sistema di *welfare* locale.

Attori coinvolti. Comuni e Unioni di Comuni, Agenzie Formative, Azienda Sanitaria Locale, Istituzioni Scolastiche, Cooperazione Sociale, Imprese industriali, Associazioni datoriali.

Articolazione territoriale. Pianura reggiana nel suo complesso.

PROGETTO STRATEGICO IV “CAPITALE UMANO”

Motivazioni. La società contemporanea è sottoposta a sollecitazioni straordinarie sul fronte della innovazione tecnologica e organizzativa che trova nella digitalizzazione dei processi la propria fondamentale matrice. La frontiera della Intelligenza Artificiale, ormai entrata nello spazio operativo frequentato non solo dalle istituzioni della ricerca ma dalla generalità delle organizzazioni, delle imprese e degli individui, proietta questa tensione nel cuore stesso dei processi cognitivi, introducendo accelerazioni di portata inimmaginabile ancora pochi anni fa. Sulla frontiera della Intelligenza Artificiale le organizzazioni stanno investendo innanzitutto con il proprio capitale umano, con le figure manageriali, tecniche e operative la cui attività è attraversata dalla innovazione e che ad essa devono fare pronte.

Rilevante, quindi, per un territorio che voglia continuare a proporsi come luogo della competizione, che i soggetti economici e istituzionali che vogliono presidiare la competitività e il successo del sistema presidino con la propria attenzione e con i propri investimenti il delicato profilo della formazione superiore, in uno stretto raccordo con le Agenzie Educative e con i luoghi della Ricerca avanzata e della formazione terziaria.

Finalità. L'obiettivo che si vuole perseguire è quello di alimentare un esteso processo di investimento delle famiglie e delle nuove generazioni verso prospettive formative avanzate, allineate con le sollecitazioni provenienti dalla evoluzione delle tecnologie e dei mercati. Consolidando da un lato una dotazione di capitale umano qualificato e fungibile in relazione alle esigenze e alle prospettive del sistema industriale della pianura e idoneo, per altro verso, a consolidare una infrastruttura cognitiva che diventi essa stessa uno dei fattori di attrattività del sistema locale nei confronti di individui e famiglie in provenienza dall'esterno.

Articolazione. Una prima linea di azione che già presenta condizioni di significativa maturità dell'avanzamento progettuale e che potrebbe pertanto risultare di realizzabilità molto ravvicinata riguarda delle azioni per il consolidamento e il potenziamento degli spazi laboratoriali del Polo scolastico del Russel di Guastalla con la integrazione della loro utilizzazione in ambito sia educativo che formativo, e con il diretto coinvolgimento del sistema industriale locale nella realizzazione e nel funzionamento del nuovo "pacchetto laboratoriale".

Questa prospettiva progettuale è già oggetto di una proposta di protocollo di intesa con la Provincia di Reggio Emilia e ha dato vita ad una prima esplorazione in ambito regionale, ricevendo segnali di interesse e di possibile fattibilità, anche in relazione ai rinnovati strumenti regionali per sostenere l'attrattività di imprese, che richiedono una esplorazione tempestiva delle condizioni di configurazione istituzionale del progetto rispetto alle condizioni della possibile linea di investimento individuata.

Analogamente, va ricompresa in questa linea di azione la previsione di riqualificazione dell'immobile "Ex Palestra Dodi", finalizzata alla realizzazione di un laboratorio con macchine e attrezzature per la filiera meccano-plastica tesa a favorire l'apprendimento degli studenti dell'Istituto Tecnico Statale "L. Einaudi" e del Convitto Nazionale Statale "R. Corso" di Correggio.

Anche per questo progetto, il percorso è stato sviluppato in sinergia tra Istituti scolastici, Comune di Correggio, Provincia di Reggio Emilia.

Una seconda linea di approfondimento riguarda azioni progettuali più complesse che, di conseguenza, richiedono lo sviluppo di approfondimenti e verifiche ulteriori; tra queste, in primo piano è la proposta di realizzare una sorta di Academy "trasversale" o di Filiera per la formazione Tecnica Superiore che raccolga le indicazioni proposte dalla riflessione proposta in materia dalla Regione Emilia Romagna, sviluppandole in relazione alle diverse esigenze espresse o comunque riconoscibili nell'articolato tessuto industriale dell'area.

Attori coinvolti. Imprese industriali e loro rappresentanza, Comuni e Unioni di Comuni, Istituzioni Scolastiche, Agenzie Formative, Università.

Articolazione territoriale. Poli scolastici di Guastalla e Correggio.

PROGETTO STRATEGICO V "ENGAGEMENT GIOVANILE"

Motivazioni. Per il territorio della pianura reggiana, non meno che per l'intero Paese, l'investimento sul Capitale Umano si propone come una esigenza prioritaria e una sfida indifferibile. Sulla condizione giovanile, qui come altrove ma qui forse più che altrove, gravano minacce di diversa provenienza che convergono nel proiettare ombre minacciose sul futuro. La prima è di carattere strettamente demografico e riguarda il progressivo assottigliamento delle nuove coorti demografiche rispetto a quelle che le hanno precedute. La seconda riguarda la modesta competitività che gli impieghi locali e nazionali sembrano esercitare nei confronti delle alternative internazionali nei riguardi delle giovani generazioni più scolarizzate. La terza riguarda i processi di disagio giovanile che sempre più si tingono di manifestazioni patologiche e riducono la partecipazione al tessuto comunitario locale. Tre "ombre" che richiedono un investimento forte e innovativo, innanzitutto di natura culturale e valoriale.

Finalità. L'obiettivo che si vuole perseguire è quello di promuovere e sostenere la crescita di nuove forme di *engagement* delle generazioni più giovani nella trama del tessuto associativo di solidarietà sociale che, per quanto risulti ancora molto solido e radicato nel territorio della pianura, ha registrato qualche segno di minore presa tra le generazioni di mezza età pur mostrando qualche debole segnale di ripresa nella attenzione dei più giovani. È significativo come su questo tema sia emersa una evoluzione interpretativa nel lavoro dei tavoli, che ha corretto nella seconda sessione, un giudizio più ottimistico emerso nel corso del primo incontro. Questo dell'*engagement* giovanile si propone forse come il fronte progettuale che richiede uno sforzo di approfondimento e definizione più rilevante ma sicuramente ricco di suggestioni.

Articolazione. Una possibile linea di intervento che può acquistare progressivamente spessore e concretezza nel suo operare entro il nuovo orizzonte programmatico del PattoPianura, è rappresentata da una sorta di "servizio civile territoriale" emerso come ambito di approfondimento e di sviluppo progettuale nel lavoro dei Tavoli, come specifica articolazione di una più generale ripresa della attenzione sociale riguardo alle esigenze di socializzazione delle giovani generazioni. Un Servizio Civile Territoriale caratterizzato da una minore rigidità degli impegni richiesti ai suoi partecipanti, anche in termini temporali, e invece capace di esprimere una maggiore "focalizzazione progettuale" e di rappresentare più esplicitamente una occasione di impegno intergenerazionale e interculturale espressamente riconoscibile.

Tra i riferimenti richiamati al riguardo, anche l'esperienza delle "Comunità Educanti" che in alcuni contesti alpini di grande rilievo storico del volontariato – ma anche di drastica caduta recente del suo *appeal* presso le giovani generazioni – nella quale il tema della diffusione presso i giovani dei valori della solidarietà e della cittadinanza attiva viene affrontato intervenendo già nella fascia del ciclo primario con azioni promozionali che potrebbero essere intese come propedeutiche e preparatorie al reclutamento nel Servizio Civile Territoriale.

Di rilievo anche i riferimenti alle pratiche più informali di reciprocità intergenerazionale (alloggio vs cure) che potrebbero costituire una esperienza collaterale da integrare sotto l'insegna di un nuovo Servizio Civile Territoriale anche nell'occasione della proposta di nuove forme di "abitare sociale" (vedi Progetto Strategico II) perseguite da questo stesso PattoPianura.

Attori coinvolti. Comuni e Unioni di Comuni, Istituzioni Scolastiche, Agenzie Formative, Azienda Sanitaria Locale, Enti del Terzo Settore, Cooperazione Sociale.

Articolazione territoriale. Pianura reggiana nel suo complesso.

PARTE III - L'OPERATIVITÀ: LE PROGETTUALITÀ PUNTUALI

(indicazioni parziali da perfezionare)

01. N. progetti per le aree industriali (vedi Progetto Strategico I)
02. N. progetti per le politiche abitative (vedi Progetto Strategico II)
03. Academy
04. Laboratori Istituto d'Istruzione Superiore (IIS) "Bertrand Russell" Guastalla
05. Laboratorio meccano-plastico polo scolastico "Einaudi – Corso" Correggio
06. Corsi femminili formazione professionale
07. Gestione sociale della accoglienza ai minori che diventano maggiorenni
08. Allineamento gestione politiche abitative tra le due Unioni
09. Continuità Progetto Donna (vedi Progetto Strategico III)
10. *Engagement* Giovani, sperimentazione forme Servizio Civile Territoriale (vedi Progetto Strategico V)
11. Dopo di Noi - Anffas
12. Commercio di prossimità
13. Ulteriore qualificazione Case di Comunità
14. Trasporto collettivo non di linea per i lavoratori agricoli
15. Attrattività enogastronomica
16. Valorizzazione Paesaggistica della Pianura
17. Gestione coordinata e integrata dei contenitori e degli eventi culturali
18. Anticipazioni del nuovo modello territoriale del TPL
19. Mobility management a scala di Unione
20. Estensione alla Pianura del progetto *Bike to work*
21. Consolidamento e rafforzamento della Governance del Patto-Pianura; continuità della Cabina di Regia del Patto

GLI ADERENTI AL PATTO PER LO SVILUPPO DELLA PIANURA REGGIANA

Andrea Codelupi
Comune di Boretto



Carlo Fiumicino
Comune Brescello



Alessandro Santachiara
Comune Campagnola Emilia



Francesco Monica
Comune Castelnovo di Sotto



Fabio Testi
Comune Correggio



Roberto Ferrari
Comune Fabbrico



Federico Carnevali
Comune Gualtieri



Paolo Dallasta
Comune Guastalla



Stefania Musi
Comune Luzzara



GLI ADERENTI AL PATTO PER LO SVILUPPO DELLA PIANURA REGGIANA

Simone Zarantonello
Comune Novellara



Filippo Ferrari
Comune Poviglio



Roberto Angeli
Comune Reggiolo



Daniele Pietri
Comune Rio Saliceto



Ruggero Baraldi
Comune Rolo



Paolo Fuccio
Comune San Martino in Rio



Roberta Anceschi
Confindustria Reggio Emilia



Vincenzo Colla
Regione Emilia-Romagna



APPENDICE A
IL PERCORSO DI FORMAZIONE DEL PATTO PIANURA



L'AVVIO DEI LAVORI

L'8 maggio 2025 i quindici Comuni della Pianura Reggiana e Confindustria Reggio Emilia, nel sottoscrivere un protocollo di collaborazione per la predisposizione di un percorso di pianificazione strategica per il territorio della pianura reggiana – che assume come proprio orizzonte e traguardo la partecipazione a pieno titolo di questa realtà territoriale alla prossima stagione di programmazione europea per il settennato 2028-2034 – hanno presentato agli stakeholders e alla intera società locale i caratteri e le attese di questo percorso illustrando le concrete modalità del suo sviluppo.

La Regione Emilia-Romagna che di questo percorso è naturalmente l'interlocutore diretto e principale – era presente in persona del suo Vicepresidente Vincenzo Colla alla presentazione del percorso, confermando così esplicitamente di essere partecipe dei suoi obiettivi, contenuti e modalità di svolgimento.

LE RICERCHE PRELIMINARI

Il percorso si è sviluppato a partire dalla ricostruzione di un sistematico e approfondito panorama della situazione economica e sociale del territorio realizzato attraverso il rapporto istituzionale con Unioncamere Emilia-Romagna.

Questa Istituzione ha garantito la disponibilità della propria piattaforma di analisi territoriale “Pablo” il cui utilizzo ha consentito all'ufficio studi di Unioncamere di elaborare un denso e articolato Report. Questo documento – che compara un'estesa serie di indicatori statistici di diversa fonte e di puntuale aggiornamento – è stato illustrato nell'occasione dal Vicedirettore di Union-Camere, Guido Caselli, e poi messo, anche con successivi aggiornamenti, nella disponibilità delle Istituzioni e degli Attori Sociali.

Sempre nel campo delle premesse conoscitive alla attivazione del progetto va ricordata l'indagine sul “*sentiment*” dei cittadini reggiani, commissionata da Confindustria Reggio Emilia alla società *Community Media Research* sotto la responsabilità scientifica del prof. Daniele Marini. Una indagine sui giudizi espressi della popolazione riguardo alla diversa rilevanza dei temi di interesse sottoposti alla loro attenzione e sulla valutazione sul rilievo e la affidabilità dei diversi attori istituzionali e sociali operanti nella scena reggiana.

Opportunamente, le valutazioni espresse sono state raccolte e restituite con un disegno articolato per gli ambiti territoriali della Montagna, della Via Emilia e, appunto, della Pianura. La ricerca, giunta ora alla sua terza edizione, si è svolta in questa occasione sotto l'egida congiunta di Confindustria Reggio Emilia e della Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia potendosi avvalere del diretto concorso dei Sindaci e dei Presidenti delle Unioni sin dalla fase di impostazione del questionario di rilevazione.

LA GOVERNANCE DEL PROCESSO

Il protocollo ha anche prefigurato qualche percorso e qualche strumento di *governance* del processo che gli consentano di attraversare i mari, sempre burrascosi, dei programmi di azione complessi che riguardano una prospettiva di lungo termine.

Il primo di questi strumenti è stato individuato dal Patto nella prefigurazione di una ristretta Cabina di Regia cui è stato affidato il compito di disegnare, accompagnare e condurre a sintesi il percorso.

Un secondo momento tipico è quello che individua, prevedendolo già nel protocollo, la organizzazione di momenti strutturati di confronto tra le rappresentanze di interessi che, in parallelo con la Assemblea dei Sindaci dei 15 Comuni promuovano ed organizzino l'espressione di indicazioni e proposte da parte del tessuto economico e sociale (oltre che delle Istituzioni) del Territorio.

LO SVILUPPO DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

A partire dal panorama descrittivo della realtà locale, cui si è fatto più sopra cenno, si è avviato un percorso strutturato di coinvolgimento, ascolto e animazione delle istituzioni, delle agenzie operanti sul territorio della Pianura e dei principali attori sociali, interpellati attraverso le loro associazioni di rappresentanza o anche coinvolti singolarmente per il loro rilievo, come nel caso di alcuni operatori industriali di particolare consistenza.

Il PattoPianura ha individuato per il suo percorso sei tavoli tematici, dedicati rispettivamente alle questioni:

- a) del processo educativo e della formazione del capitale umano;
- b) della accoglienza, della attrattività e delle politiche abitative;
- c) della salute e del Welfare;
- d) dell'Industria, della internazionalizzazione e della sostenibilità;
- e) dell'agricoltura e dell'agro-alimentare;
- f) delle infrastrutture e mobilità.

Con cadenza settimanale i diversi tavoli si sono riuniti una prima volta nei mesi di maggio e di giugno, di norma il giovedì, per affrontare, nel corso del loro primo appuntamento, una valutazione degli elementi di criticità, ma anche delle opportunità, che si segnalano attualmente nello scenario territoriale della Pianura reggiana.

L'obiettivo perseguito è stato quello di ricercare la più estesa condivisione nella interpretazione della realtà esistente. Un esercizio da porre come base alla formulazione di obiettivi strategici e operativi e di possibili proposte per le *policy* e gli investimenti dei quali il PattoPianura si farà animatore e promotore sia nei confronti della Regione, sia nell'occasione della programmazione di Bilancio e delle politiche di coesione europee.

Ai sei tavoli sono stati invitati nominalmente un'ottantina circa di soggetti, ricevendo una effettiva partecipazione di circa cinquanta diversi attori - in media 7/8 partecipanti per tavolo- oltre ai Sindaci uditori e al moderatore/facilitatore dei tavoli.

L'impostazione dei lavori si è articolata nella sequenza di un primo giro di tavolo, con la partecipazione in stretta successione di tutti i presenti, e una seconda tornata di interventi liberi, di confronto e commento della sintesi provvisoria proposta dal moderatore; il formato proposto si è mostrato in grado di reggere efficacemente la prova del confronto, consentendo di raccogliere la pluralità delle voci e delle sensibilità, ma anche di costruire significativi elementi di condivisione del giudizio della realtà.

Una seconda sessione del lavoro dei tavoli si è tenuta nei mesi di settembre ed ottobre 2025, con modalità di svolgimento del tutto analoghe a quelle della prima sessione; ad essa è stato affidato il compito di esplorare il campo delle possibili linee di azione per superare le criticità osservate e cogliere le opportunità evidenziate dalla prima sessione dei tavoli.

Lo sforzo è stato quello di identificare tanto azioni progettuali mature, già poste all'ordine del giorno dei decisori locali e per le quali l'impegno è quello di assicurare la convergenza degli intenti e, soprattutto, la disponibilità delle risorse necessarie alla loro implementazione; quanto possibili linee di azione ancora bisognose di approfondimenti e verifiche progettuali e, tuttavia, di assoluto interesse per la portata degli obiettivi espressi e per i segnali di pre-fattibilità che l'opinione convergente degli stakeholders partecipanti ai tavoli ha posto in evidenza.

Gli elementi di giudizio e le proposte emerse nel corso di entrambe le sessioni dei tavoli hanno poi trovato composizione in brevi *report*, predisposti dal moderatore e poi sottoposti a tutti i partecipanti per una loro validazione. I *report* sono riprodotti integralmente in questa appendice del Documento Programmatico.

L'AZIONE DI COMUNICAZIONE

Ciascun tavolo ha individuato nel corso dei suoi lavori una figura di portavoce che si è assunta il compito di comunicare i

tratti salienti del lavoro istruttorio compiuto dai tavoli, con diverse modalità.

Un primo momento di comunicazione è stato realizzato attraverso le interviste agli stessi portavoce dei tavoli trasmesso dalla emittente televisiva locale Telereggio, in appositi spazi dedicati allo sviluppo del PattoPianura organizzati nel corso della programmazione televisiva nell'autunno del 2025.

Un secondo momento, di particolare impegno, si è realizzato con l'incontro rivolto alla cittadinanza che si è tenuto il 17 novembre 2025 nella prestigiosa cornice della Sala dei Giganti di Palazzo Bentivoglio a Gualtieri. Nel corso dell'incontro il Sindaco di Guastalla, portavoce della Cabina di Regia e il Coordinatore Scientifico del Patto hanno delineato gli obiettivi e le modalità di svolgimento del percorso, mentre alle voci dei singoli portavoce dei sei tavoli di confronto tematico tra gli stakeholder è stato affidato il compito di esprimere i contenuti di merito della esplorazione condotta e le indicazioni condivise per l'identificazione di una azione progettuale per lo sviluppo territoriale della Pianura Reggiana.

Queste indicazioni sono state elaborate nelle settimane successive attraverso il lavoro della Cabina di Regia e del Coordinatore scientifico del PattoPianura, arrivando, con approssimazioni successive, a sottoporre alla Assemblea dei Sindaci bozze del Documento Strategico che, raccogliendo indicazioni, suggerimenti e proposte provenienti dai Sindaci stessi, si sono consolidate nel testo che viene presentato in questo Documento Programmatico

APPENDICE B

RESOCONTO DELLA PRIMA SESSIONE DEI TAVOLI DI LAVORO



RESOCONTO DELLE QUESTIONI EMERSE AL TAVOLO TECNICO DI CONFRONTO SUI TEMI DELL'EDUCATION

Il 22 maggio 2025, presso la sede municipale di Novellara si è tenuta la prima sessione del primo dei sei tavoli tecnici (quello relativo alla *education*) che, con la partecipazione di *stakeholders* e operatori territoriali, hanno il compito di identificare criticità e raccogliere indicazioni progettuali nell'orizzonte del Patto per La Pianura, promosso da quindici comuni reggiani e da Unindustria* con il diretto coinvolgimento della regione Emilia-Romagna.

Al tavolo hanno partecipato i referenti del mondo educativo e formativo della Pianura Reggiana: Ufficio Scolastico Provinciale, Dirigenti Scolastici degli Istituti di Istruzione Superiore e degli Istituti Comprensivi, Responsabili dei Centri di Formazione Professionale e degli Enti di Formazione operanti sul territorio, con il Rettore dell'Università di Modena e Reggio Emilia e a funzionari di Unindustria.

Il confronto si è sviluppato in forma strutturata e sistematica, nell'arco di oltre due ore di lavori, e ha fatto registrare un'ampia convergenza dei partecipanti nel portare in evidenza il panorama della situazione locale.

Sono state innanzitutto evidenziate alcune criticità di sistema, riferibili ad un contesto istituzionale e sociale sicuramente più ampio di quello locale ma con le quali l'azione locale si deve comunque misurare.

È il caso, innanzitutto, delle criticità che riguardano l'impronta eccessivamente "ginnasiale" dell'intera offerta formativa del ciclo secondario, con una inadeguata considerazione delle attività espressive e della "intelligenza delle mani"; un quadro che si segnala con particolare evidenza nella secondaria inferiore, il cui ordinamento non ha subito sostanziali modificazioni dal quadro della riforma che negli anni sessanta del secolo scorso ha accompagnato l'innalzamento a 14 anni dell'obbligo scolastico, superando, con la distinzione tra percorsi ginnasiali e di avviamento professionale una delle più rilevanti occasioni di disuguaglianza della società italiana.

Alcuni difetti di impianto (riconducibili innanzitutto alla pressoché acritica adesione al modello gentiliano) e ancor più la grande trasformazione conosciuta da allora dalla società italiana, concentrano nelle difficoltà di questo segmento gran parte delle ragioni dei processi di dispersione scolastica che caratterizzano poi l'evoluzione dei percorsi scolastici e di vita degli adolescenti, non certo risolti dalla mera estensione dell'obbligo scolastico a 16 anni cui non corrisponde il raggiungimento di uno specifico livello formativo.

Dispersione scolastica che si manifesta nel territorio della pianura reggiana con una intensità non trascurabile e di cui sono rilevabili le criticità e gli allarmi in termini di impatto sociale. Con la dimensione "ordinamentale" si misura anche la prospettiva di riorganizzazione del ciclo scolastico secondario superiore nella direzione del 4+2, segnalata ma non approfondita nel corso dell'incontro.

Un secondo tratto critico "di sistema" evidenziato nell'incontro riguarda l'emergere, dopo la Pandemia, di tratti di profonda ed estesa fragilità nelle motivazioni e nei comportamenti degli adolescenti. Una fragilità che assume tratti diversificati, marcatamente segnati dalle questioni di genere con risposte più introverse nelle femmine e più ribellistiche dei maschi; tratti che si esprimono con indicatori significativi dei diversi indicatori quantitativi di disagio e che esprimono un significativo disallineamento di quote rilevanti di giovani dalla adesione ai modelli correnti di adultità.

È stata invece rilevata l'importanza di una estesa attività di orientamento, giudicata dagli attori in termini estremamente positivi pur in presenza di una certa tendenza delle famiglie a disattendere il consiglio ricevuto, preparando spesso episodi di dispersione scolastica.

* Confindustria dal 20 giugno 2025

Il rapporto con le famiglie, presso le quali frequentemente le scelte sono segnate anche dal prevalere di pregiudizi valoriali e di visioni stereotipate della offerta scolastica, è un tema segnata con una certa evidenza. Investe anche le loro specifiche fragilità che in ambito locale propongono criticità significative, espressione anche delle profonde trasformazioni demografiche e sociali che hanno investito nel nuovo secolo la pianura per effetto dei movimenti migratori in ingresso.

In ordine ai profili formativi di natura prettamente professionale proposti nella realtà locale, sembrerebbe emergere un deficit relativo alla popolazione femminile, sguarniti in conseguenza del contingentamento al numero dei profili attivabili e al buon successo di quelli (prettamente maschili) oggi presenti.

Viceversa, tra le opportunità offerte dalla situazione locale, quelle di esperienze di collaborazione e positiva integrazione tra il percorso educativo degli Istituti Superiori e quello formativo dei Centri di Formazione Professionale, che si è registrato in particolare nella gestione della elevazione dell'obbligo scolastico.

Una situazione che, in particolare nella realtà del polo di Guastalla, si è potuta avvalere delle concrete possibilità di integrazione inter-istituto e di condivisione di strutture laboratoriali tra diversi Istituti e centri, consentita dalla concentrazione della offerta in Poli scolastici integrati.

Il quadro delle dotazioni strutturali segnala tuttavia la presenza di una dotazione ancora significativamente incompiuta (di fronte a sollecitazioni in provenienza da una domanda ancora in tensione anche se segnata da una prospettiva di rapido declino già esplicita nella evoluzione demografica in corso che ha già investito il ciclo primario) e ormai caratterizzata anche da una certa obsolescenza funzionale e da prestazioni energetiche che si riflettono in oneri gestionali cospicui. Buona invece la situazione sul fronte della sicurezza degli edifici. (sismica, antincendio...) verso la quale sono stati indirizzati gli investimenti più recenti.

Da rimarcare come l'esigenza delle strutture si debba misurare non solo con il tema delle risorse (che dopo l'ondata del PNRR presenta scenari di prospettiva meno favorevoli) ma anche con quello rappresentato dalla esigenza di accogliere, e prima definire e precisare, un nuovo modello di didattica che certamente impatta sull'organizzazione degli spazi fisici.

Ancora da rimarcare come, tanto più aumenta il contenuto laboratoriale e di innovazione didattica, tanto più diviene pressante il tema di assicurare un flusso stabile di risorse da destinare alla manutenzione e all'aggiornamento delle dotazioni strumentali; un flusso che è oggi assicurato essenzialmente da apporti estemporanei e straordinari legati a progetti nazionali di cui è incerto l'orizzonte.

Anche l'organizzazione dei trasporti presenta criticità significative, in particolare riguardo alla possibilità di potenziare l'offerta extracurricolare con l'impegno del tempo pomeridiano; in termini generali l'organizzazione del TPL risente infatti ancora marcatamente di un tradizionale e "oggettivo" riferimento preferenziale che si rivolge in direzione della Città Capoluogo.

Per un territorio "di confine" come è quello della pianura non va certo trascurato la possibilità che i flussi della mobilità scolastica risentano (oltre che della organizzazione della offerta di corse) anche di modelli culturali consolidati nella tradizione (come le gravitazioni dei comuni rivieraschi più occidentali verso la città di Parma) o possano proporre profili di relazione interregionale (con il mantovano) che trovano sempre una difficile ospitalità nei modelli e nelle consuetudini della programmazione.

Tra i temi da segnalare anche una progressiva evoluzione del quadro della domanda espressa dal mondo delle imprese al mondo della educazione. Domanda che sempre meno si preoccupa delle specifiche competenze, fortemente sollecitate ad evolversi e trasformarsi nel tempo per effetto della intensità della transizione tecnologica in atto e alle quali sempre le imprese sono disposte e orientate a intervenire con percorsi formativi on the job. La preoccupazione principale si rivolge invece al campo delle cosiddette soft skills, ai profili comportamentali e alle capacità di adattamento e apprendimento che segneranno in profondità l'ingresso e la collocazione nel mondo del lavoro.

RESOCONTO DELLE QUESTIONI EMERSE AL TAVOLO TECNICO DI CONFRONTO SUI TEMI DELL'ACCOGLIENZA, ATTRATTIVITÀ E DELLE POLITICHE ABITATIVE

Il 30 maggio 2025, presso la sede municipale di Rio Saliceto si è tenuta la prima sessione del secondo (quello relativo ad accoglienza, attrattività e politiche abitative) dei sei tavoli tecnici che, con la partecipazione di *stakeholder* e operatori territoriali, hanno il compito di identificare criticità e raccogliere indicazioni progettuali nell'orizzonte del Patto per La Pianura, promosso da quindici comuni reggiani e da Unindustria con il diretto coinvolgimento della regione Emilia-Romagna.

Al tavolo hanno partecipato i referenti del settore; Agenzie Pubbliche, Rappresentanze sindacali, Enti del Terzo Settore, Associazioni di Categoria, oltre a funzionari di Unindustria.

Il confronto si è sviluppato in forma strutturata e sistematica, nell'arco di oltre due ore di lavori, e ha fatto registrare un'ampia convergenza dei partecipanti nel portare in evidenza il panorama della situazione locale.

Lo scenario considerato presenta nel territorio della Pianura Reggiana tratti non troppo dissimili da quelli riscontrabili nella realtà provinciale nel suo complesso e, per diversi aspetti, da quelli che segnano riguardo a questo tema l'intero scenario nazionale, contraddistinto da una lunga eclisse della attenzione al tema abitativo da parte delle politiche pubbliche per lungo tempo fiduciose nella capacità dello sviluppo economico registrato con straordinaria intensità nel secondo dopoguerra di colmare il grave disagio abitativo che il Paese aveva registrato in precedenza, consentendo l'accesso alla proprietà della abitazione alla stragrande maggioranza dei cittadini.

Il quadro locale, presenta comunque alcune accentuazioni e attenuazioni rispetto al quadro generale che hanno origine nei suoi caratteri strutturali (una densità insediativa non urbana che contiene i valori fondiari e si riflette di conseguenza anche sui canoni di locazione) o invece nelle sue dinamiche più recenti che nel corso dell'ultimo ventennio hanno fatto registrare una più marcata attrazione di popolazione – soprattutto di nazionalità straniera proveniente da contesti extra comunitari – che ha sicuramente sollecitato con particolare intensità il fronte della domanda abitativa. In questo momento, lo scenario economico internazionale ha sicuramente raffreddato la domanda di lavoro espressa dalle imprese locali molto proiettate sui mercati dell'esportazione, riducendo anche l'attenzione al tema da parte delle stesse imprese e tuttavia si ritiene che una ripresa della domanda sia, oltre che auspicabile, anche molto probabile.

Nel caratterizzare le criticità del sistema abitativo locale, ancor prima che per il livello dei canoni di locazione (sicuramente inferiori a quelli della città e tuttavia attestati al livello non trascurabile di 450/500 €/mese), i problemi si manifestano essenzialmente nell'estrema rarefazione quantitativa dell'offerta.

Una carenza di offerta che si manifesta con conseguenze ancor più critiche in un contesto insediativo distribuito dove la ricerca di soluzioni può comportare spostamenti territoriali significativi per il disallineamento tra luoghi di lavoro e luoghi di residenza che trasformano non solo in una maggiore onerosità ma anche in una oggettiva difficoltà dovuta all'assetto altrettanto carente e rarefatto della offerta di trasporto pubblico locale che si manifesta, come già emerso anche in altri tavoli di confronto del Patto per la Pianura come un fattore di criticità davvero trasversale.

Questa situazione di insufficiente fluidità del mercato accentua possibili elementi di fragilità sociale che nella vita di nuclei familiari spesso sottratti alla presenza di reti familiari consolidate, possono essere più facilmente sottoposti a condizioni di emergenza per l'insorgere di problemi occupazionali o di salute.

Anche la questione degli sfratti, a seguito della revisione dei vincoli normativi che li hanno compressi e del venir meno dei provvedimenti emergenziali di blocco, si propone come una possibile condizione di rischio che non produce tuttavia una effettiva situazione emergenziale. Piuttosto, sempre sul versante normativo, si segnala il mancato finanziamento per tre anni del Fondo di Sostegno all'Affitto solo recentemente ristabilito.

Si evidenzia altresì una situazione di grave obsolescenza del patrimonio abitativo, in particolare pubblico, che ne riduce

significativamente la concreta disponibilità.

In questa situazione viene sottolineata l'esigenza di potenziare l'offerta non solo di Edilizia Residenziale Sociale, ERS, comunque sostenibile con meccanismi di mercato quando se ne producano le condizioni di disponibilità degli asset fondiari sui quali intervenire e di presenza di "capitali pazienti" disponibili a remunerazioni contenute, ma anche di vera e propria Edilizia Residenziale Pubblica, ERP che consenta la disponibilità di alloggi a canoni allineati ai 250 €/mese per le condizioni di maggiore fragilità sociale. È stata affermata la necessità e l'urgenza di "dare un colpo alle graduatorie" per assorbire condizioni di disagio che permangono da troppo tempo.

Tra le fragilità sociali registrate sul fronte abitativo anche quelle legate alla gestione della accoglienza degli stranieri richiedenti asilo, gestita anche in questo territorio da cooperative sociali per conto della Prefettura attraverso il reperimento di abitazioni in diverso stato di conservazione sul mercato privato.

Una politica di accoglienza che registra peraltro specifiche condizioni di criticità nella previsione di escludere dal beneficio dell'alloggio quanti maturino un reddito superiore ai 6.000,00 €/anno, favorendo indirettamente il lavoro in nero o comportando, con la fuoriuscita dagli alloggi degli ospiti che superano questa soglia, la perdita di ogni forma di controllo sui loro spostamenti.

In un tessuto produttivo nel quale la domanda di lavoro è comunque significativa, la difficoltà a gestire la collocazione abitativa degli ospiti alla scadenza del termine o al momento di un loro inserimento lavorativo, rappresenta un concreto elemento di criticità.

Nel registrare un positivo clima di collaborazione tra le Istituzioni pubbliche, gli Enti del Terzo Settore e le parrocchie nella gestione del disagio abitativo va segnalata anche la sperimentazione in corso di avvio che prevede l'investimento di risorse della cooperazione sociale su patrimonio di proprietà pubblica in cattive condizioni per una sua riabilitazione e gestione secondo regole svincolate dalla gestione delle graduatorie provinciali.

Sul fronte delle fragilità sociali un importante fattore di sollecitazione è determinato dalla profonda trasformazione della struttura familiare e della conseguente domanda sociale che si è venuta registrando negli ultimi decenni che si manifesta ad esempio nello scarto tra le dimensioni degli alloggi offerti e quelle delle famiglie richiedenti.

Lo scenario delle politiche, a lungo segnato da una certa inerzia delle politiche e da una strutturale carenza di disponibilità pubbliche per gli investimenti conosce ora una significativa innovazione per la previsione europea che considera la questione abitativa come una criticità emergente per il contesto europeo tanto da aver previsto per la prima volta la individuazione di un apposito Commissario e la inclusione delle politiche operative nel campo di operatività dei fondi strutturali europei, già nella attuazione dei programmi 2021-2027 qualora se ne reperiscano le risorse e con maggiore sistematicità per il periodo 2028-2034.

L'Agenzia Regionale per la Casa che opera nel territorio reggiano, particolarmente attiva sul fronte della ricerca di opportunità e della costruzione di relazioni a livello europeo che dovrebbero portare in tempi ravvicinati alla implementazione di un programma sostenuto dalla BEI e cofinanziato (a debito) dalla Regione Emilia Romagna per intervenire su patrimonio pubblico (residenziale o non residenziale) con l'obiettivo di ritrarne una offerta quantitativamente significativa di alloggi di Edilizia Residenziale Sociale da immettere sul mercato.

Si conferma tuttavia che l'azione sulle politiche abitative ha bisogno di una estrema focalizzazione sulle condizioni locali sulle quali i programmi devono essere "cuciti" sartorialmente; preferendo, naturalmente, una dimensione locale che riconosca ambiti sovracomunali capaci di esprimere una adeguata soggettività.

RESOCONTO DELLE QUESTIONI EMERSE AL TAVOLO TECNICO DI CONFRONTO SUI TEMI DELLA SALUTE E DEL WELFARE

Il 5 giugno 2025, presso la sede municipale di Luzzara, si è tenuta la prima sessione del terzo (quello relativo alla salute e

al *welfare*) dei sei tavoli tecnici che, con la partecipazione di *stakeholder* e operatori territoriali, hanno il compito di identificare criticità e raccogliere indicazioni progettuali nell'orizzonte del Patto per la Pianura, promosso da quindici comuni reggiani e da Unindustria con il diretto coinvolgimento della Regione Emilia-Romagna.

Al tavolo hanno partecipato i referenti del mondo sanitario e socioassistenziale della Pianura Reggiana: Dirigenti dei Distretti Sanitari, Dirigenti degli Uffici di Piano delle Unioni, esponenti dell'Associazionismo e del Terzo Settore, oltre a funzionari di Unindustria.

Il confronto si è sviluppato in forma strutturata e sistematica, nell'arco di oltre due ore di lavori, e ha fatto registrare un'ampia convergenza dei partecipanti nel portare in evidenza il panorama della situazione locale.

Lo scenario considerato presenta criticità significative, tanto che venga analizzato sul lato della domanda sociale che si manifesta sul territorio, tanto quando si considerino le risposte che il sistema istituzionale (anche nella sua integrazione – sicuramente rilevante – con il sistema sociale nel suo complesso) è in grado di prospettare.

Sul lato della domanda il principale fattore di sollecitazione è determinato dalla profonda trasformazione della domanda sociale che si è venuta registrando negli ultimi decenni.

Una trasformazione generata innanzitutto dalla transizione demografica che, con il progressivo invecchiamento della popolazione frutto dell'aumento della speranza di vita prima che della pur rilevante e brusca caduta dei livelli di natalità, ha determinato situazioni ed esigenze nuove.

Si deve intanto registrare che l'aumento della speranza di vita, coinvolgendo anche e forse in misura relativamente più significativa, i segmenti di popolazione affetti da disabilità, determina sollecitazioni del tutto nuove come quelle legate alle attenzioni richieste dai disabili adulti, in particolare soli, e dai disabili anziani, attenzioni verso le quali si sono rivolte iniziative come quelle per il “dopo di noi” che proprio in questo territorio hanno conosciuto importanti momenti di tempestivo avvio.

Più in generale l'evoluzione demografica degli anziani, che ha spostato la soglia critica dai 65 ai 75 anni, ha progressivamente indirizzato una evoluzione delle istituzioni residenziali verso un'area di prevalenti attenzioni sanitarie nei confronti della non autosufficienza, portando nel contempo l'attenzione dalle strutture residenziali verso la risposta della domiciliarità e le risorse della prossimità, dovendo però qui fare i conti con rigidità e vincoli presenti sul lato dell'offerta.

Ci sono però anche trasformazioni “qualitative” che hanno modificato la natura delle disabilità e dunque anche le sollecitazioni che queste rivolgono al sistema sociosanitario.

In primo piano il crescente rilievo delle neuro-diversità, ora che le disabilità di matrice genetica hanno ridotto la propria incidenza, anche per effetto della diffusione di diagnosi prenatali.

Il problema cui deve far fronte il sistema socioassistenziale, che si manifesta con particolare intensità nella fascia di età adolescenziale, si intreccia e si sovrappone in misura significativa con quello registrato dalle istituzioni formative nei confronti di questi segmenti di popolazione richiedendo forse qualche più radicale riconsiderazione delle modalità di integrazione tra i due sistemi.

A questa evoluzione della domanda sociale il sistema sociosanitario del territorio fatica a far fronte, soprattutto per condizioni di carattere generale che vengono però a volte sottolineate da specificità territoriali che ne accentuano la criticità e talvolta, invece, concorrono ad attenuarne l'impatto.

La criticità strutturale di maggiore portata è sicuramente quella determinata dalla straordinaria difficoltà a reperire e conservare risorse umane in grado di intervenire a tutti i livelli di specializzazione professionale: dalle figure mediche a quelle delle professioni sanitarie agli OSS.

La pandemia da Covid 19 ha rappresentato in questo un vero e proprio punto di svolta, emblematicamente evidente nelle candidature alle prove di concorso in ambito regionale e locale, passate dalle dimensioni di migliaia di candidati prima della pandemia a quella delle decine in epoca successiva. Ancora si registra un significativo turnover tra gli addetti reclutati che per il 30% almeno rinunciano alle posizioni per le quali si sono candidati.

Una vera e propria “crisi delle vocazioni” che ha sicuramente una forte componente materiale – legata ad aspetti monetari e non monetari [tra i quali ultimi spicca la “fatica” di sostenere un equilibrio di funzionamento delle strutture sempre “ai limiti”, un “equilibrio di cristallo” è stato definito] – ma anche una non trascurabile componente culturale che in particolare attiene alle attese sulla segmentazione/separazione del tempo di vita e del tempo di lavoro che penalizzano fortemente le mansioni che richiedano, come è ordinario tra quelle socio-sanitarie, impegni lavorativi nel fine settimana.

Tra queste viene in particolare sottolineata la difficoltà a coinvolgere nelle mansioni sanitarie (e anche più in generale nella attività lavorativa) la popolazione femminile della numerosa comunità di provenienza straniera (in particolare tra l'etnia pakistana, qui particolarmente rilevante) per ostacoli di natura prettamente culturale.

Le difficoltà nel reperimento di personale, sollecitando per una loro risoluzione, l'apporto di lavoratori in provenienza da contesti territoriali diversi da quelli nei quali si esplicheranno le mansioni lavorative, sottolineano la presenza per questo territorio di penalizzazioni ulteriori, derivanti dalla perifericità del territorio stesso nella percezione che ne hanno lavoratori provenienti da contesti extraregionali ma che sono sicuramente rafforzate da elementi oggettivi, ravvisabili in primo luogo nella difficoltà di accesso ad un mercato delle abitazioni in affitto straordinariamente rarefatto, ma anche dalle carenze di offerta nella organizzazione dei trasporti.

Questo della organizzazione dei servizi di trasporto collettivo, della assoluta inadeguatezza di un sistema di offerta concepito ancora in termini di gravitazione radiocentrica rispetto alla città capoluogo e in totale difetto di considerazione di movimenti che, per il traffico privato, si svolgono con grande intensità su direttrici di diversa natura, come quella che ad esempio collega Correggio e Guastalla, viene particolarmente sottolineato.

In direzione opposta, di una specifica caratterizzazione territoriale che rappresenta invece un punto di forza del sistema locale, capace di attenuare e “gestire” le criticità provenienti dalla configurazione generale del Sistema Socio-Sanitario nei suoi rapporti con la domanda sociale, deve in particolare essere rimarcata la forte consistenza del Capitale Sociale della Pianura.

Un Capitale sociale che si manifesta qui con una straordinaria presenza e attivismo del mondo associazionistico del volontariato (del quale, addirittura si paventano i rischi di un eccesso di articolazione e di specializzazione) ma anche in una estesa e densa rete di relazioni tra i soggetti del terzo settore il sistema delle imprese operanti nel territorio. Non particolarmente minaccioso sembra invece essere un problema di mancato ricambio del turn over nel mondo del volontariato di cui pure si registra qualche segnale.

Sempre sul fronte delle risorse si registra naturalmente anche un fronte di criticità sul versante delle risorse finanziarie che è tuttavia sopravanzato dalla difficoltà a reperire risorse umane al cui impiego le risorse finanziarie carenti andrebbero in larga misura dedicate anche se, naturalmente, al deficit di attenzione finanziaria devono essere anche ascritti i problemi di insufficienti remunerazioni che a loro volta alimentano le difficoltà di reclutamento.

Lo stato carenziale sul fronte delle risorse (umane e finanziarie) si manifesta anche in un deficit strutturale che sul fronte sociale si manifesta innanzitutto nella mancanza di strutture residenziali per minori e disabili con conseguenti flussi in uscita mentre la elevata intensità di utilizzo delle strutture per anziani/adulti rende difficile offrire possibilità di operare azioni di alleggerimento del carico delle famiglie (ricoveri di sollievo).

Complessa in questo contesto è la transizione verso un maggior rilievo della medicina territoriale e delle cure di prossimità stabilita dal DM 77 rispetto al quale alcune nuove misure (es. introduzione dell'infermiere di comunità) sono state attuate attingendo a personale sottratto ad altri servizi.

Rilevante al riguardo è anche il fatto che nella percezione dei cittadini la questione della salute e delle cure mediche venga tematizzata essenzialmente attorno alla figura dei presidi ospedalieri.

Sicuramente non trascurabile è tuttavia una intrinseca rigidità che il Sistema di offerta dei servizi sociosanitari deriva dal proprio inquadramento ordinamentale che riduce considerevolmente i margini di flessibilità e le stesse possibilità di sperimentazione.

Sono state richiamate al riguardo con particolare evidenza le obsolescenze presenti nei sistemi di accreditamento e, più in generale, la sovrapposizione di provvedimenti, ciascuno con le proprie rigide destinazioni e con i propri distinti sistemi di rendicontazione, che affrontano una realtà sociale dove le diverse sfaccettature del disagio richiederebbero invece considerazioni più integrate e possibilità di manovra nella articolazione degli impegni.

Tra le criticità organizzative rilevate sul fronte dei servizi sociali si richiama anche quella derivante dalla frammentazione dei servizi, distribuiti asimmetricamente tra gestioni comunali e gestioni unionali con un gravoso impegno di coordinamento delle diverse unità operative.

RESOCONTO DELLE QUESTIONI EMERSE AL TAVOLO TECNICO DI CONFRONTO SUI TEMI DELL'INDUSTRIA, DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE E DELLA SOSTENIBILITÀ

Il 12 giugno 2025, presso la sede municipale di Poviglio, si è tenuta la prima sessione del quarto dei sei tavoli tecnici (quello relativo alla industria, alla internazionalizzazione e alla sostenibilità) che, con la partecipazione di *stakeholder* e operatori territoriali, hanno il compito di identificare criticità e raccogliere indicazioni progettuali nell'orizzonte del Patto per La Pianura, promosso da quindici comuni reggiani e da Unindustria con il diretto coinvolgimento della regione Emilia-Romagna.

Al tavolo hanno partecipato i referenti del mondo industriale e del lavoro, singole imprese, rappresentanze datoriali e sindacali, espressioni del mondo della alta formazione e della innovazione.

Il confronto si è sviluppato in forma strutturata e sistematica, nell'arco di oltre due ore di lavori, e ha fatto registrare un'ampia convergenza dei partecipanti nel portare in evidenza il panorama della situazione locale.

Il quadro condiviso è quello di una grande trasformazione economica e sociale che non ha ancora compiuto per intero il suo ciclo di maturazione sedimentando tra gli attori sociali, assieme a sicuri riferimenti identitari anche rilevanti elementi di spaesamento.

Sul fronte delle imprese, consapevoli della rilevanza del proprio ruolo nella produzione di ricchezza e di benessere per questo territorio e avvertite del rilievo che questa presenza assume anche nel fare emergere un nuovo ed originale profilo identitario del nuovo ruolo, si fa anche strada la consapevolezza di come le imprese, anche le medie imprese con un indiscutibile profilo di internazionalizzazione, rappresentino però una realtà tutt'altro che ben conosciuta all'interno del sistema locale. Di qui, dunque, l'esigenza di impostare un importante lavoro di *"marketing"* territoriale interno per rafforzare i legami della industria e delle imprese con il territorio.

Non sempre la ricchezza delle sollecitazioni che il tessuto della produzione manifatturiero esprime – anche sul fronte della innovazione e nel rapporto con le istituzioni e le agenzie della alta formazione e della ricerca – è conosciuto ed elaborato dal tessuto sociale come proprio carattere distintivo e come fattore di crescita culturale e formativo e grandi sono dunque i margini di miglioramento per rendere più profondo e ricco lo scambio tra industria e territorio e la costruzione di valore territoriale condiviso.

Anche se la congiuntura entro la quale si muovono le medie imprese internazionalizzate – le "multinazionali tascabili" – e attraverso le relazioni di filiera di queste l'ampia gamma di piccole imprese della sub-fornitura industriale, è significativamente

segnata da elementi di forte incertezza e turbolenza dei mercati che ha determinato qualche segnale di ripiegamento delle esportazioni e anche qualche raffreddamento nella domanda di lavoro, l'orientamento strategico delle imprese conferma una visione di questo territorio come ambiente favorevole per una prospettiva di sviluppo industriale e conferma l'attenzione alla presenza e a un miglior funzionamento delle esternalità del territorio, tanto nella forma della qualità dei processi educativi, quanto nella presenza di politiche abitative e per la mobilità che rendano maggiore l'attrattività residenziale del territorio nei confronti delle diverse tipologie di lavoratori che i processi di innovazione tecnologica non renderanno meno importanti e necessari per il successo delle imprese.

Tra le varie questioni è emersa anche l'opportunità di condividere, come fondamento del Patto per il territorio e come base per una valutazione più matura ed approfondita del contesto territoriale locale della pianura reggiana, un quadro delle informazioni e delle conoscenze più esteso e approfondito.

Una immediata risposta a questa esigenza potrà essere fornita intanto dai promotori del Patto per la Pianura attraverso una più estesa e sistematica diffusione del materiale di conoscenza – il Rapporto Pablo di Unioncamere Emilia-Romagna – appositamente predisposto per il Patto per la Pianura e presentato dal Vicedirettore di Unioncamere Emilia Romagna Guido Caselli all'evento di lancio dell'iniziativa, l'8 maggio a Guastalla.

Un materiale che, per chi ha già avuto modo di prenderne visione, è particolarmente ricco di informazioni e di sollecitazioni; materiale che consente un sistematico confronto dell'inedito aggregato territoriale dei 15 comuni con la realtà provinciale e quella regionale.

Sul fronte del lavoro, sono emerse alcune preoccupazioni nel riguardo di specifici caratteri che investono taluni segmenti della offerta di lavoro che, pur in presenza di dinamiche generalmente positive che hanno segnato sin qui la domanda, possono proporsi in prospettiva come vere e proprie criticità.

Un primo fronte è quello rappresentato dai rischi di fasce di lavoratori scarsamente qualificati e di età relativamente avanzata per i quali i rischi di inoccupabilità potrebbero essere rilevanti nel caso di una eventuale fuoriuscita dagli attuali impieghi a seguito di processi tecnologici o di crisi aziendali.

Il tema è essenzialmente quello della formazione degli adulti, da affrontare anche attraverso più estesi approcci di *long life learning* che, sinora, hanno però trovato una attenzione insufficiente e dunque poco possono contare sull'esperienza di percorsi già strutturati.

Completamente diverso – e probabilmente di rilevanza ancora maggiore, quantitativamente, è la partecipazione al mercato del lavoro relativamente contenuta da parte di alcuni segmenti della popolazione femminile. Si è sottolineato come anche nella classe di età delle giovani adulte (25-39 anni) esistano significativi margini di miglioramento per una più ampia partecipazione alle forze di lavoro da parte della popolazione femminile del territorio della pianura reggiana.

La possibilità di mobilitare risorse giovanili (più scarse e con modelli culturali diversi dal passato nel bilanciare l'apporto lavorativo e professionale alla realizzazione e affermazione di se stessi) e risorse femminili (ora provenienti, soprattutto in questo territorio, in misura davvero considerevole da orizzonti culturali lontani da quelli della tradizione emiliana proprio sul tema della autonomia delle donne e della loro presenza sulla scena pubblica) è dunque una sfida tutt'altro che di secondo piano, per la società della Pianura reggiana ma anche per la sua economia.

È un tema che si è affacciato anche su altri tavoli, da quelli dell'educazione a quelli del *welfare* (per la domanda di lavoro espressa dalle attività di cura) e che, forse più di altri, richiede la capacità di una lettura integrata del problema e di una azione articolata su molti fronti (forse, in primo luogo, quello delle attività educative) per la sua soluzione.

Si è però anche osservato come proprio un tratto di partecipazione delle donne alla popolazione attiva, sistematicamente più elevata per l'Emilia-Romagna di quanto non avvenisse in altre realtà regionali, anche nelle aree più sviluppate del Paese,

abbia storicamente rappresentato un tratto distintivo e un formidabile punto di forza del cosiddetto “modello emiliano”.

Una considerazione che acquisisce maggior rilievo alla luce della risposta straordinariamente positiva che l'economia emiliana è riuscita ad imbastire per fare fronte alla Grande Recessione del 2008-2011 facendo leva su una grande apertura internazionale, su un orientamento sistematico e permanente alla innovazione incrementale e, anche, sulla capacità di mobilitare efficacemente le risorse locali in questo processo, quelle umane in primo luogo.

Relativamente in ombra nel confronto sin qui sviluppato, è risultato essere il tema della sostenibilità, certamente presente nella attenzione delle imprese che ne sottolineano la plurima valenza sociale ed economica oltre che ambientale. Del pari, grande attenzione al tema della sostenibilità sociale è presente nella attenzione delle rappresentanze sindacali dei lavoratori, nella declinazione di questa nelle relazioni di impresa ma non di meno anche nel rapporto con le istituzioni sociali.

Nella sua dimensione più squisitamente ambientale, il tessuto industriale della Pianura che conosce profili di specializzazione fortemente esposti alle politiche regolative di matrice europea – direttamente, come quello delle materie plastiche, o indirettamente come in tutta la filiera dell'*automotive* – la preoccupazione è quella che l'azione regolativa non sostituisca ma accompagni una politica industriale attenta alla competitività e scevra da indicazioni meramente di annuncio o di principio: trasformando una maggiore sensibilità alla questione ecologica delle imprese industriali europee in una spinta innovativa capace di configurare un vero e proprio punto di forza dell'industria europea nella competizione globale.

RESOCONTO DELLE QUESTIONI EMERSE AL TAVOLO TECNICO DI CONFRONTO SUI TEMI DELL'AGRICOLTURA

Il 18 giugno 2025, presso la sede municipale di Rolo, si è tenuta la prima sessione del quinto (quello relativo alla agricoltura e all'agro-alimentare) dei sei tavoli tecnici che, con la partecipazione di *stakeholder* e operatori territoriali, hanno il compito di identificare criticità e raccogliere indicazioni progettuali nell'orizzonte del Patto per La Pianura, promosso da quindici comuni reggiani e da Unindustria con il diretto coinvolgimento della regione Emilia-Romagna.

Al tavolo hanno partecipato i referenti del mondo agricolo, istituzioni della formazione, agenzie impegnate nella gestione della infrastrutturazione agricola (irrigazione e bonifica), agenzie della ricerca e della formazione professionale e referenti delle politiche agricole regionali, oltre a funzionari di Unindustria.

Il confronto si è sviluppato in forma strutturata e sistematica, nell'arco di oltre due ore di lavori, e ha fatto registrare un'ampia convergenza dei partecipanti nel portare in evidenza il panorama della situazione locale.

Sono state innanzitutto evidenziate alcune criticità generali che caratterizzano il sistema agro-alimentare nazionale ed europeo, soprattutto riguardo ai rischi di disimpegno delle politiche agricole europee avvertito sempre più come una minaccia nella complessa procedura di bilancio europeo e nella sua legittimazione da parte della opinione pubblica continentale.

Intanto si registra una significativa riduzione della incidenza delle politiche agricole sul bilancio delle Istituzioni Europee (da oltre il 70% di qualche decennio fa all'attuale circa 30%), nonostante la relevantissima estensione della platea dei beneficiari conseguente all'allargamento ad est della Unione.

L'agricoltura della pianura reggiana è segnata dalla presenza dominante delle foraggere destinate all'allevamento per la produzione di latte e formaggio nella filiera specializzata – e molto ben caratterizzata distintivamente – della filiera per il Parmigiano Reggiano che offre attualmente margini operativi decisamente favorevoli agli allevamenti dell'area.

Altre culture ad indicazione geografica tipica, in primo luogo il vigneto per la produzione di lambrusco, ma anche il cocomero o la zucca, presentano invece andamenti congiunturali molto meno favorevoli. Particolarmente preoccupate sono le considerazioni rivolte al settore vitivinicolo, particolarmente significativo nella utilizzazione dei suoli delle aziende familiari di più piccola dimensione fondiaria.

Dalle evidenze della ricerca viene ricordato come l'elemento di forza rappresentato dalla elevata qualità dei prodotti – frutto degli orientamenti culturali come delle politiche di tutela e marchio di qualità e tipicità – trovi un diretto riscontro “oggettivo” nella straordinaria fertilità dei suoli che, contro un 1% di sostanza organica nella media delle pianure europee presentano nell'area padana valori del 2-3% che salgono al 5-7% nei prati strabili.

La principale criticità è invece rappresentata dalla evoluzione demografica, tanto per quanto riguarda i problemi di successione generazionale nella conduzione delle imprese familiari, quanto per la disponibilità di lavoro salariato sempre più affidata a personale di nazionalità straniera.

Sul fronte della conduzione aziendale si registra una drastica diminuzione della numerosità delle aziende che nell'arco dell'ultimo ventennio si sono pressoché dimezzate senza che questo abbia comportato una riduzione della produzione e neppure un significativo restringimento della base territoriale della produzione agricola pur in presenza di significativi processi di consumo di suolo per la crescita dalla urbanizzazione e della infrastrutturazione civile e industriale.

Assai rilevante, sul fronte delle criticità, è anche il tema del cambiamento climatico, per le modificazioni che rende necessarie nella organizzazione delle pratiche culturali ma anche per la maggiore pressione che gli eventi estremi inducono sul territorio, con le rilevanti conseguenze che questi infliggono in termini di perdite di produzione e di danni alle sistemazioni agrarie.

Il paradosso che si manifesta casomai è quello di una elevata patrimonializzazione del settore, in contrasto con una sua più modesta marginalità che manifesta il suo limite proprio nella ridotta capacità del territorio di assorbire investimenti internazionali nella terra come bene rifugio (motivazione che ha sicuramente concorso alla lievitazione dei valori fondiari) ma che oggi è dissuasivo proprio dallo scarto troppo elevato con i rendimenti attesi.

Grande preoccupazione è espressa sul fronte della lievitazione dei costi e, tuttavia, difficili sono da esplicitare le azioni che “localmente” potrebbero agire nella direzione di una loro riduzione; anche sul fronte delle politiche per l'energia, le attenzioni faticano a diventare proposte e strategie “territoriali” per contrastare le tendenze di mercato che si manifestano a scala globale nelle incertezze dei mercati conseguenti alle turbolenze politiche di varia natura sempre più minacciose nello scenario.

Rilevante è anche la attenzione e la preoccupazione da parte delle rappresentanze di categoria nei confronti dell'onere rappresentato dalla evoluzione regolativa delle politiche europee in termini di costi (tempi e rischi) della burocrazia, che pure rappresenta un fronte assai rilevante di attività e di sostegno delle associazioni stesse nella intermediazione di questo fronte nei confronti dei regolatori europei.

La questione rileva anche nei confronti delle politiche per la sostenibilità nelle quali si vede piuttosto una ragione di riduzione della competitività nei confronti di imprese extra europee meno regolamentate che non un fronte di difesa del mercato interno dei consumi europei.

Nella evoluzione delle politiche agricole europee che al “primo pilastro” del sostegno al reddito dei produttori agricoli ha visto crescere nel tempo il “secondo pilastro” dello sviluppo rurale si legge la preoccupazione di una “distrazione” di risorse verso attori sociali extra-agricoli che riduce la disponibilità per i produttori nonostante sia presente (e rilevante) la aspirazione che un territorio di produzioni di qualità sia capace di generare una propria offerta di servizi – in particolare sul versante della accoglienza e della ospitalità – capace di valorizzare in termini assai più ampi il potenziale di valore e di qualità espresso innanzitutto dai beni alimentari della produzione agricola.

Il punto di vista delle istituzioni e delle agenzie pubbliche che operano sul territorio, talvolta identificate come dirette controparti delle istanze dei produttori e comunque come principali interlocutori della azione di rappresentanza, propongono una più positiva considerazione delle “esternalità” nel quale il lavoro dei produttori agricoli è immerso e che, per quanto talvolta invisibili, rappresentano una componente non trascurabile della produzione di valore.

Nel caso del Consorzio di bonifica, i problemi della gestione di un territorio che è stato “recuperato” alla utilizzazione agricola

da condizioni di soggiacenza alla presenza delle acque rilevanti ancora fino agli anni '20 del XX secolo, problemi che hanno nella sicurezza idraulica delle colture e ancor più degli insediamenti, la loro principale finalizzazione, si misurano oggi con un processo di rilevante trasformazione territoriale conosciuto dalla pianura negli ultimi 50 anni che la hanno trasformata come spesso è stato ricordato proprio nell'ambito del Patto per la Pianura da landa agricola estensiva a frontiera di una nuova presenza industriale.

Un processo che ha determinato la crescita delle superfici impermeabilizzate e della capacità di trattenere l'acqua da parte del terreno, che nelle condizioni di piovosità più intensa drammaticamente accelerate dal cambiamento climatico in corso, propongono sollecitazioni davvero rilevanti alle quali il Consorzio cerca di rispondere sia con il miglioramento della efficienza operativa che con interventi infrastrutturale (casce di espansione) di significativa portata.

RESOCONTO DELLE QUESTIONI EMERSE AL TAVOLO TECNICO DI CONFRONTO SUI TEMI DELLE INFRASTRUTTURE

Il 26 giugno 2025, presso la sede municipale di Reggiolo, si è tenuta la prima sessione del sesto dei tavoli tecnici, quello relativo alle infrastrutture che, con la partecipazione di *stakeholder* e operatori territoriali, hanno il compito di identificare criticità e raccogliere indicazioni progettuali nell'orizzonte del Patto per la Pianura, promosso da quindici comuni reggiani e da Confindustria con il diretto coinvolgimento della Regione Emilia-Romagna.

Al tavolo hanno partecipato i referenti delle Istituzioni impegnate nella progettazione, realizzazione e gestione delle infrastrutture e nell'esercizio dei servizi per la mobilità di livello regionale e provinciale oltre a tecnici delle Unioni e funzionari di Confindustria.

Il confronto si è sviluppato in forma strutturata e sistematica, nell'arco di oltre due ore di lavori, e ha fatto registrare un'ampia convergenza dei partecipanti nel portare in evidenza il panorama della situazione locale.

Il primo elemento portato in evidenza riguarda la distanza ormai evidente tra lo storico modello di infrastrutturazione e di esercizio del trasporto, impostato sulla accessibilità centripeta al capoluogo provinciale e la evoluzione del sistema insediativo della Pianura che genera una domanda assai più articolata che richiede di privilegiare anche le connessioni orizzontali tra i diversi centri (in particolare i maggiori) della Pianura.

I lavori in corso da parte della Agenzia per la Mobilità (prima con la redazione di un Masterplan e ora con la predisposizione del vero e proprio Piano di bacino) evidenziano con efficacia lo scarto tra la caratterizzazione della domanda "potenziale" e l'organizzazione del Trasporto Pubblico Locale.

Un quadro analogo di problematiche emerge anche dalle indagini e dagli indirizzi del nuovo Piano Urbanistico Generale in corso di adozione da parte della Unione dei Comuni della Bassa Reggiana (per 7 degli 8 Comuni della Unione).

Il quadro infrastrutturale del territorio è segnato dalla presenza di significative connessioni ferroviarie sull'asse Reggio Emilia Guastalla, nodo nel quale si intersecano con la connessione tra Parma e Guastalla.

La Ferrovia Reggio Guastalla è stata interessata da un recente potenziamento infrastrutturale con la elettrificazione della linea e la installazione di sistemi automatici di controllo che ne hanno migliorato la sicurezza e pressoché azzerato l'impatto locale delle emissioni inquinanti; tuttavia questi interventi non sono ancora riusciti a migliorarne significativamente l'efficacia trasportistica della linea che ha ancora mantenuto i caratteri di una ferrovia rurale, con una dispersione estremamente elevata delle fermate.

Sono in programma operazioni di riordino funzionale che, riducendo il numero delle fermate e concentrandosi in quelle dove è situato oltre il 90% della domanda, potranno comportare significative riduzioni dei tempi di percorrenza e consentire qualche spostamento nella ripartizione modale della mobilità a favore di un trasporto pubblico più sostenibile. Va tuttavia notato

come il quadro generale della mobilità sconta una quota molto modesta (dell'ordine del 3,5%) che anche riuscisse ad essere (improbabilmente) raddoppiato, non cambierebbe il quadro generale delle condizioni della mobilità.

Deve tuttavia essere sottolineato al riguardo come, la domanda di mobilità cui fare fronte non è solo quella attualmente già espressa ma anche quella potenziale che si potrebbe generare in presenza di condizioni più favorevoli sul fronte della offerta.

Il tema viene proposto anche in relazione a quanto già emerso in altri tavoli del Patto per la Pianura nella cui discussione è emerso come, una significativa esigenza di impiegare maggiori risorse umane nel funzionamento del sistema produttivo (ma anche delle infrastrutture sociali del territorio) sia significativamente condizionato dalla rigidità e dalle carenze presenti nel sistema del trasporto pubblico (come in quelle del mercato abitativo).

Per il TPL non si tratta quindi di operare solo nella direzione di riequilibrare la ripartizione modale della domanda esistente ma anche di favorire la emersione di una nuova domanda, funzionale alle esigenze del sistema territoriale locale.

Sempre sul fronte delle infrastrutture ferroviarie (che raccolgono anche una quota di trasporto merci – limitata praticamente alla domanda di un solo operatore per la movimentazione di coils di acciaio – si deve registrare una importante penalizzazione determinata dalla limitazione geometrica dei moduli di stazione dei binari che non consente incroci sulla linea a binario unico e riduce significativamente la capacità della linea.

Da rilevare anche la elevata frequenza lungo la linea ferroviaria di intersezioni con la viabilità stradale regolata da passaggi a livello che, anche a seguito della adozione di più stringenti standard di sicurezza a seguito della installazione dei nuovi impianti di controllo del traffico propongono limitazioni severe.

Sul fronte delle merci viene richiamata la presenza della banchina fluviale di Pieve Saliceto oggetto di un progetto regionale che non ha però dato luogo allo sviluppo di una funzione di trasporto ed è oggi inutilizzata.

Sul fronte della ciclabilità, che ha visto un ingente impegno delle Amministrazioni, soprattutto nella direzione della domanda di fruizione turistico ambientale (il territorio della Bassa reggiana registra peraltro anche la presenza del tracciato della prima e più importante dorsale della mobilità ciclistica nazionale, quella ciclovia VENTO (Venezia-Torino) che proprio in corrispondenza di questo nostro territorio porta in sponda destra il suo tracciato, che è invece prevalentemente sviluppato in sponda sinistra di Po.

La rete ciclabile sconta però una significativa frammentazione del proprio sviluppo, generato da iniziative di matrice essenzialmente comunale, e richiede ora importanti interventi di ricucitura delle discontinuità oltre che un più importante orientamento a rispondere alla domanda di mobilità sistematica casa-lavoro.

In questa direzione potrebbero muoversi iniziative come quelle promosse dalla Regione, già sperimentate dal Capoluogo, con il progetto *bike to work*, che sostiene le aziende nell'incentivare l'uso del mezzo ciclabile da parte dei propri dipendenti. Iniziativa sinora condizionata dal limite previsto per i soggetti beneficiari (comuni con oltre 30.000 abitanti, nella realtà reggiana solo il capoluogo) in funzione dell'esigenza di poter contare su una più solida struttura di *mobility management* adeguata a gestire in modo efficace e trasparente il rapporto con le imprese, per l'attuazione della misura. Si è sottolineata l'opportunità di poter ravvisare tali condizioni anche nel caso di gestioni associate intercomunali, favorendo anche così lo sviluppo di pratiche di cooperazione di cui anche il Patto per la Pianura vuole essere espressione e fattore di promozione ulteriore.

Sul fronte del trasporto automobilistico e delle infrastrutture che ne servono l'esercizio, il quadro locale è fortemente condizionato da due questioni di più ampio livello.

La prima è quella relativa alla messa in discussione del ruolo istituzionale delle Province e al loro concreto depotenziamento

operato dalla L. 56/2014 che ha determinato nel corso di 10 anni l'insorgere di un rilevantissimo *deficit* manutentivo alla rete infrastrutturale che viene stimato nell'ordine di 150 milioni di euro e che richiederebbe per essere colmato in tempi accettabili investimenti annui dell'ordine di 15 milioni di euro, cui attualmente fanno invece fronte investimenti della Provincia dell'ordine di soli 7/8 milioni di euro, la quale ha cercato di reperire ricercando con attenzione le possibili fonti disponibili (come il FSC).

Sempre sul fronte istituzionale viene lamentato un minor potere di coordinamento delle scelte locali da parte della Provincia attraverso la sua pianificazione con il venir meno del PTCP e la sua sostituzione con un più debole PTAV, peraltro non ancora avviato alla realizzazione nella realtà reggiana.

La seconda questione di grande rilievo è quella legata alla eventuale costruzione della Autostrada Regionale Cispadana, la cui realizzazione è subordinata al rinnovo della concessione autostradale per la A22 Autobrennero. A tale operazione sono infatti collegate anche la realizzazione di opere complementari, a carico del concessionario, per un onere complessivo di 30 milioni di euro. Il 30 giugno scadono i termini per la presentazione delle candidature, cui seguiranno tempi istruttori più o meno lunghi in relazione alla presenza – o meno – di più istanze concorrenti.

In relazione a tale impegno del futuro concessionario, la Provincia di Reggio Emilia ha elaborato un quadro di priorità di intervento che prospetta la realizzazione di 3-4 tronchi stradali di particolare interesse per il territorio.

Si è posto il tema se lo sviluppo di una azione di progettazione “anticipata” rispetto al momento del finanziamento delle opere infrastrutturali in programma possa rappresentare una occasione di facilitazione e avvicinamento della attuazione.

Tuttavia le attuali disposizioni del Codice degli Appalti che hanno sostituito la figura del progetto preliminare con quella di un progetto di Fattibilità Tecnico Economico che ha praticamente tutte le caratteristiche di un progetto definitivo e la conseguente onerosità, escludono la possibilità di predisporli con le attività interne degli uffici e sconsigliano il ricorso ad affidamenti esterni per opere che presentano incertezze significative nella loro effettiva realizzazione, generando, in caso di insuccesso, il possibile insorgere di iniziative della magistratura contabile.

APPENDICE C

RESOCONTO DELLA SECONDA SESSIONE DEI TAVOLI DI LAVORO



PATTO PER LA PIANURA - RESOCONTO DELLE QUESTIONI EMERSE NELLA SECONDA SESSIONE DEL TAVOLO TECNICO DI CONFRONTO SUI TEMI DELL'EDUCATION

Il 26 settembre 2025, presso la sede municipale di Fabbriano, si è tenuta la seconda sessione del tavolo tecnico relativo ai temi dell'*education*, uno dei sei tavoli tematici che, con la partecipazione di *stakeholder* e operatori territoriali, hanno il compito di identificare criticità e raccogliere indicazioni progettuali nell'orizzonte del Patto per la Pianura, promosso da quindici comuni reggiani e da Confindustria Reggio Emilia, con il diretto coinvolgimento della Regione Emilia-Romagna.

Al tavolo hanno partecipato i referenti del mondo educativo e formativo della Pianura Reggiana: Dirigenti Scolastici degli Istituti di Istruzione Superiore e degli Istituti Comprensivi, Responsabili dei Centri di Formazione Professionale e degli Enti di Formazione operanti sul territorio oltre a funzionari di Confindustria.

Il confronto si è sviluppato in forma strutturata e sistematica, nell'arco di oltre due ore di lavori, e si è mosso richiamando i caratteri della questione educativa nel territorio della pianura, ben rappresentata dal resoconto dei lavori della prima sessione del tavolo tenutasi lo scorso 22 maggio che aveva registrato una significativa convergenza dei partecipanti sulla sintesi operata.

Nella sua seconda seduta il tavolo si è quindi cimentato con il compito, sicuramente più complesso ed impegnativo, di avanzare proposte e suggerimenti progettuali da approfondire e perfezionare nei lavori del Patto per avvicinarne la concreta realizzazione nell'ambito della prossima stagione di programmazione europea e regionale.

Il tavolo ha registrato ad un tempo l'emergere di indicazioni e proposte progettuali già caratterizzate da una certa concretezza (e da una prospettiva di "cantierabilità" in tempi relativamente contenuti), come pure di opzioni progettuali, di più ampia portata, che richiedono di azioni di approfondimento e lo sviluppo ulteriore del confronto.

Sul primo fronte, due azioni sono state individuate con una buona puntualità.

La prima riguarda l'esigenza di colmare il *deficit* di offerta nei confronti della componente femminile della domanda generata dall'innalzamento dell'obbligo scolastico attraverso il riconoscimento regionale di corsi *leFP* a ciò deputati, fino ad ora prospettati solo nell'ambito di una eventuale riconfigurazione dei corsi a parità di corsi riconosciuti e di risorse dedicate; l'evidente squilibrio territoriale nella destinazione delle risorse dedicate, propone tuttavia l'esigenza di negoziare assetti nuovi e più equilibrati che consentano di realizzare una offerta aggiuntiva di corsi indirizzati alla componente femminile.

La seconda azione di pronta realizzabilità emersa nel confronto riguarda delle azioni per il consolidamento e il potenziamento degli spazi laboratoriali del Polo del Russel di Guastalla con la integrazione della loro utilizzazione in ambito sia educativo che formativo, già oggetto di una proposta di protocollo di intesa con la Provincia di Reggio Emilia (da recuperare "agli atti" del Patto Pianura) attualmente in corso di definizione.

Anche sul versante di azioni progettuali più complesse che, di conseguenza, richiedono lo sviluppo di approfondimenti e verifiche ulteriori, il confronto del tavolo si è in particolare focalizzato su due opzioni.

La prima di queste è rappresentata dalla proposta di realizzare una sorta di Academy "trasversale" o di Filiera per la formazione Tecnica Superiore che raccolga le indicazioni emerse dalla riflessione proposta in materia dalla Regione Emilia-Romagna, sviluppandole in relazione alle diverse esigenze espresse o comunque riconoscibili nell'articolato tessuto industriale dell'area.

Una seconda linea di approfondimento progettuale di chiara valenza strategica riguarda lo sviluppo di una azione articolata e integrata che si rivolga all'universo femminile la cui inadeguata partecipazione al mercato del lavoro, fortemente segnata dai caratteri culturali "originari" delle popolazioni di recente insediamento sul territorio, rischia di rappresentare la più profonda criticità sociale della Pianura con risvolti di rilevante portata sullo stesso profilo strettamente economico dello sviluppo.

Al riguardo esiste una interessante sperimentazione condotta nell'ambito del Progetto Spazio Donna dell'Unione dei Comuni della Pianura Reggiana realizzato con il sostegno della Regione Emilia-Romagna e la partnership con la fondazione Marco Biagi.

Progetto che ha sviluppato una estesa e profonda azione di animazione e orientamento rivolta all'universo femminile con grande ampiezza di spettro tematico e con riscontri significativi, restando tuttavia condizionato dalla propria natura di progetto sperimentale. Una azione più strutturata e permanente sembrerebbe candidarsi ad essere lo sviluppo più naturale della sperimentazione avviata e l'orizzonte programmatico della programmazione europea e regionale della prossima stagione di bilancio un interessante riferimento per questo sviluppo.

Da ultimo il Tavolo si è misurato con la richiesta, avanzata dal moderatore dei lavori, di individuare tra i propri partecipanti una figura che, nel ruolo di portavoce, proponga le riflessioni e le proposte del Tavolo alla iniziativa di comunicazione pubblica rivolta all'intera cittadinanza prevista per il 17 novembre prossimo a Gualtieri; ruolo di portavoce da svolgere, naturalmente, con il necessario supporto della struttura tecnica del Patto. Si è convenuto di individuare il portavoce nella figura di Stefania Guidarini, direttore del Centro Studio e Lavoro La Cremeria.

RESOCONTO DELLE QUESTIONI EMERSE NELLA SECONDA SESSIONE DEL TAVOLO TECNICO DI CONFRONTO SUI TEMI DELL'ACCOGLIENZA, ATTRATTIVITÀ E DELLE POLITICHE ABITATIVE

Il 3 ottobre 2025, presso la sede municipale di Boretto, si è tenuta la seconda sessione del tavolo tecnico relativo ad accoglienza, attrattività e politiche abitative, uno dei sei tavoli tematici che, con la partecipazione di *stakeholder* e operatori territoriali, hanno il compito di identificare criticità e raccogliere indicazioni progettuali nell'orizzonte del Patto per la Pianura, promosso da quindici comuni reggiani e da Confindustria Reggio Emilia con il diretto coinvolgimento della Regione Emilia-Romagna.

Al tavolo hanno partecipato i referenti del settore; Agenzie Pubbliche, Rappresentanze sindacali, Enti del Terzo Settore, Associazioni di Categoria, oltre a funzionari di Confindustria Reggio Emilia.

Il confronto si è sviluppato in forma strutturata e sistematica, nell'arco di oltre due ore di lavori, e si è sviluppato richiamando i caratteri della questione abitativa nel territorio della pianura, ben rappresentata dal resoconto dei lavori della prima sessione del tavolo, e registrando una significativa convergenza dei partecipanti sulla sintesi operata, cui non sono mancate osservazioni diversificate nell'individuare le ragioni delle criticità rilevate.

Nella sua seconda seduta il tavolo si è quindi cimentato con il compito, non agevole, di avanzare proposte e suggerimenti progettuali da approfondire e perfezionare nei lavori del Patto.

Sul fronte delle politiche in essere e della loro più recente evoluzione, già portata alla conoscenza del Tavolo nel corso della sua prima sessione di lavoro, queste trovano il proprio principale riscontro nella iniziativa della Regione Emilia-Romagna di destinare alla casa un mutuo BEI da 200 milioni di euro, sostenuto anche con un proprio finanziamento di 100 milioni di euro.

Riguardo a questa iniziativa, riconosciuta da tutti come il fatto più significativo che interviene a innovare lo scenario programmatico, è tuttavia emersa la preoccupazione che, proprio in ragione dei caratteri istituzionali di questa politica e all'impegno alla restituzione dei fondi, l'intervento si diriga verso la Edilizia Residenziale Sociale (ERP), cioè verso aree di domanda in sofferenza ma solvibili, senza poter intervenire sul fronte, più critico, della Edilizia Residenziale Pubblica (ERP), cioè verso aree di domanda più povera e meno solvibile che pure presenta condizioni di grave carenza di offerta.

Un quadro, dunque, nel quale nonostante le positive novità sul fronte delle politiche europee – e, di conseguenza, della iniziativa regionale - potrebbero permanere a lungo condizioni di criticità rilevanti anche per le loro conseguenze sulla effettiva capacità di accoglienza di un territorio per il quale permangono – nonostante le nubi più recenti – prospettive significative di sviluppo territoriale legato alla sua connotazione industriale con evidenti conseguenze in termini di attrattività.

Sul fronte più strettamente operativo delle proposte e dei suggerimenti per lo sviluppo di azioni efficaci coerenti con il contesto programmatico del Patto Pianura, le sollecitazioni più immediate sono state prospettate su due fronti.

Il primo riguarda la gestione delle politiche abitative rivolte alla accoglienza degli stranieri richiedenti asilo che la cooperazione sociale esercita sul territorio per conto delle Istituzioni centrali (Ministero degli Interni).

L'esperienza è significativa perché realizza una efficace forma di intermediazione tra la domanda abitativa di soggetti deboli (i richiedenti asilo) e l'offerta espressa dalle famiglie proprietarie di immobili; un potenziale di offerta di grandi dimensioni vista l'ampiezza del patrimonio immobiliare non utilizzato dalle famiglie proprietarie che assai frequentemente non viene però offerto effettivamente sul mercato per le incertezze e le difficoltà a stabilire una relazione fiduciaria adeguata nei confronti di controparti di cui si avvertono come estranee le culture di riferimento e si temono comportamenti pregiudizievoli della correttezza del rapporto di locazione.

Un "deficit di fiducia" al quale le politiche pubbliche hanno dedicato attenzione nella forma di Strumenti di Garanzia che Agenzie Pubbliche offrono ai proprietari per riceverne la disponibilità di alloggi da locare ad affittuari che restano comunque i titolari del contratto di locazione; strumenti che sin qui hanno raccolto adesioni limitate. Nella esperienza della cooperazione sociale questo deficit fiduciario è superato perché è direttamente la cooperativa ad assumere la titolarità del contratto di locazione e di ogni obbligazione da questa conseguente. Inoltre, assai rilevante per la funzionalità del rapporto è la presenza di una azione di accompagnamento sociale che si affianca alla gestione meramente giuridico economica del rapporto.

Un elemento di criticità è invece rappresentato dalla disciplina delle politiche di sostegno e accompagnamento dei richiedenti asilo che ne prevedono la sospensione immediata al raggiungimento della maggiore età dei beneficiari (minori non accompagnati) o al conseguimento di una (minima) soglia di reddito da parte dei richiedenti asilo facendo cessare ogni azione di accompagnamento e favorendo la collocazione dei soggetti "affidati al loro destino" verso aree di irregolarità se non di illegalità. Uno specifico progetto del Patto Pianura potrebbe prevedere (con risorse del Fondo Sociale Europeo) una più efficace e articolata "transizione" del sostegno, proseguendo l'attività di accompagnamento sociale oltre gli attuali limiti per favorire una integrazione più graduale ma efficace nel tessuto sociale e nel mercato del lavoro locale.

Una seconda azione, forse più circoscritta, prospettata dai lavori del tavolo, riguarda l'allineamento tra le competenze amministrative delle due Unioni che attualmente vedono una gestione associata delle politiche abitative (gestione graduatorie ERP) da parte della Unione della Pianura (che ne consente peraltro una più efficace integrazione con le politiche sociali nel loro complesso) mentre per l'Unione della Bassa reggiana la competenza è ancora in capo ai singoli comuni; l'iscrizione delle politiche abitative tra i temi "sensibili" di una azione strategica di tutto il territorio della Pianura reggiana suggerirebbe invece l'allineamento verso una gestione associata in ciascuna delle due Unioni.

In termini di auspicio e di prefigurazione di un progetto ancora non ben definito nei suoi contorni, il Tavolo ha poi diffusamente rappresentato l'esigenza di un più diretto coinvolgimento del mondo industriale locale nello sviluppo di politiche innovative per l'abitare, come espressione di una Responsabilità Sociale di Impresa e come sperimentazione di nuove forme di *welfare* aziendale che trovano la loro ragione ultima nel diretto nesso causale che lega la domanda di lavoro espressa dalle imprese all'insorgere di esigenze abitative.

Si è considerata l'opportunità di esplorare le condizioni di un *progetto sperimentale* che, sostenuto anche dalle risorse della programmazione europea e regionale, impegni le imprese industriali maggiori in programmi di offerta abitativa rivolti innanzitutto al recupero e alla gestione di patrimonio abitativo inutilizzato, accompagnati da una adeguata azione di accompagnamento sociale che, vuoi per l'autorevolezza degli interlocutori che per lo specifico disegno delle relazioni contrattuali, registri un'adeguata disponibilità da parte delle proprietà immobiliari.

Da ultimo il Tavolo si è misurato con la richiesta, avanzata dal moderatore dei lavori, di individuare tra i propri partecipanti una figura che, nel ruolo di portavoce, proponga le riflessioni e le proposte del Tavolo alla iniziativa di comunicazione pubblica rivolta all'intera cittadinanza prevista per il 17 novembre prossimo a Gualtieri; ruolo di portavoce da svolgere, naturalmente,

con il necessario supporto della struttura tecnica del Patto. Si è convenuto di individuare il portavoce nella figura di Luciano Parmiggiani, dirigente dell'Ufficio di Piano della Unione dei Comuni della Pianura Reggiana.

RESOCONTO DELLE QUESTIONI EMERSE NELLA SECONDA SESSIONE DEL TAVOLO TECNICO DI CONFRONTO SUI TEMI DELLA SALUTE E DEL WELFARE

Il 9 ottobre 2025, presso la sede municipale di San Marino in Rio, si è tenuta la seconda sessione del tavolo tecnico relativo ai temi della salute e del welfare; uno dei sei tavoli tematici che, con la partecipazione di *stakeholder* e operatori territoriali, hanno il compito di identificare criticità e raccogliere indicazioni progettuali nell'orizzonte del Patto per la Pianura, promosso da quindici comuni reggiani e da Confindustria Reggio Emilia, con il diretto coinvolgimento della Regione Emilia-Romagna.

Al tavolo hanno partecipato referenti del mondo sociosanitario della Pianura Reggiana: Dirigenti e funzionari delle articolazioni territoriali della Azienda Sanitaria, esponenti delle Associazioni di volontariato operanti nel settore, oltre a funzionari di Confindustria.

Il confronto si è sviluppato in forma strutturata e sistematica, nell'arco di oltre due ore di lavori, e si è mosso richiamando i caratteri della questione educativa nel territorio della pianura, ben rappresentata dal resoconto dei lavori della prima sessione del tavolo tenutasi lo scorso 22 maggio che aveva registrando una significativa convergenza dei partecipanti sulla sintesi operata e riconsiderandone tuttavia alcuni aspetti, anche in funzione delle indicazioni da prospettare in chiave progettuale.

Nella sua seconda seduta il tavolo si è quindi cimentato con il compito, sicuramente più complesso ed impegnativo, di avanzare proposte e suggerimenti progettuali da approfondire e perfezionare nei lavori del Patto per avvicinarne la concreta realizzazione nell'ambito della prossima stagione di programmazione europea e regionale.

Una importante considerazione emersa, che può essere considerata una premessa "di metodo" alla individuazione di linee di approfondimento progettuale, riguarda l'apprezzamento dell'approccio "olistico" e integrato proposto dall'approccio del Patto Pianura, con la consapevolezza che una porzione non piccola delle criticità rappresentate per il settore della salute, potrebbe trovare un significativo contributo alla propria soluzione dal successo di azioni positive maturate in ambiti diversi, quelli del processo educativo, innanzitutto, ma anche quelli legati ai temi della abitazione o dei trasporti.

Il tavolo ha cercato di esplorare con la propria riflessione lo spazio di non agevole praticabilità che intercorre tra il campo delle visioni e delle aspirazioni generali e quello delle azioni più minute e ordinate (ma in qualche modo anche troppo "ordinarie") che possono comporre una lista della spesa ma difficilmente qualificare una strategia, un terreno affascinante ma insidioso che dovrebbe portare a mettere a fuoco e a delineare opzioni progettuali di ampia portata che potranno richiedere azioni di approfondimento e lo sviluppo ulteriore del confronto.

In questa direzione possono essere caratterizzati tre principali fronti di attenzione e di sviluppo progettuale.

Il primo è rappresentato dalla esigenza di rafforzare in modo significativo l'esperienza in corso di realizzazione delle Case di Comunità, sostenute dal PNRR, nella direzione di non farne solo il luogo della compresenza e della interazione tra diverse funzioni e servizi della medicina territoriale (e del suo incontro con quella specialistica) ma anche il luogo di uno sforzo organizzativo esplicito e opportunamente sostenuto anche nei profili professionali per la costruzione di team di lavoro bene integrati, orientati a promuovere approcci più comprensivi che sovrappongano e portino a sistema angoli visuali e prospettive dei diversi professionisti. Un rafforzamento delle dotazioni (di competenze ma anche di pratiche organizzative) delle Case delle Comunità per coglierne il potenziale di innovazione e svilupparlo nella direzione di una maggiore efficacia delle pratiche sanitarie.

Un secondo fronte è quello di nuove forme di *engagement* delle generazioni più giovani nella trama di un tessuto associativo

di solidarietà sociale che, per quanto molto solido e radicato, ha registrato qualche segno di minore presa tra le generazioni di mezza età pur segnando qualche ripresa nella attenzione dei più giovani [NB questo è questo un giudizio che corregge quello emerso nel primo incontro e registrato nel rapporto che ne sintetizza i lavori]; si è parlato di una sorta di “servizio civile territoriale” caratterizzato da una minore rigidità degli impegni anche in termini temporali, e invece con una maggiore “focalizzazione progettuale”; è stata richiamata l’esperienza delle “Comunità Educanti” che in alcuni contesti alpini di grande rilievo e di drastica caduta dell’appeal del volontariato hanno affrontato il tema della diffusione presso i giovani dei valori della solidarietà e della cittadinanza attiva intervenendo già nella fascia del ciclo primario; sono state richiamate anche pratiche più informali di reciprocità intergenerazionale (alloggio vs cure). Anche su questo fronte lo sforzo di approfondimento e definizione non è piccolo ma sicuramente ricco di suggestioni.

Un terzo fronte, per così dire “laterale” riguarda l’opportunità di coinvolgimento (anche) della dimensione sanitaria e di welfare nella azione, individuata nell’ambito del Tavolo Education, rivolta all’universo femminile la cui inadeguata partecipazione al mercato del lavoro, è fortemente segnata dai caratteri culturali “originari” delle popolazioni di recente insediamento sul territorio e rischia di rappresentare la più profonda criticità sociale della Pianura. Una azione che intende sviluppare la sperimentazione condotta nell’ambito del Progetto Spazio Donna dell’Unione dei Comuni della Pianura Reggiana che ha sviluppato una estesa e profonda azione di animazione e orientamento rivolta all’universo femminile con grande ampiezza di spettro tematico e con riscontri significativi, restando tuttavia condizionato dalla propria natura di progetto sperimentale. Una azione più strutturata e permanente potrebbe candidarsi nell’orizzonte programmatico del Patto Pianura e della programmazione europea e regionale, intervenendo anche sul fronte di una maggiore disponibilità di risorse umane per le attività di cura del sistema di welfare della pianura reggiana.

Da ultimo il Tavolo si è misurato con la richiesta, avanzata dal moderatore dei lavori, di individuare tra i propri partecipanti una figura che, nel ruolo di portavoce, proponga le riflessioni e le proposte del Tavolo alla iniziativa di comunicazione pubblica rivolta all’intera cittadinanza prevista per il 17 novembre prossimo a Gualtieri; ruolo di portavoce da svolgere, naturalmente, con il necessario supporto della struttura tecnica del Patto.

Si è convenuto di individuare il portavoce nella figura di Roberta Riccò, direttore del Distretto di Guastalla della AUSL di Reggio Emilia.

RESOCONTO DELLE QUESTIONI EMERSE NELLA SECONDA SESSIONE DEL TAVOLO TECNICO DI CONFRONTO SUI TEMI DELL’INDUSTRIA, INTERNAZIONALIZZAZIONE, SOSTENIBILITÀ

Il 18 ottobre 2025, presso la sede municipale di Campagnola, si è tenuta la seconda sessione del tavolo tecnico relativo ai temi della industria, internazionalizzazione, sostenibilità; uno dei sei tavoli tematici che, con la partecipazione di *stakeholder* e operatori territoriali, hanno il compito di identificare criticità e raccogliere indicazioni progettuali nell’orizzonte del Patto per la Pianura, promosso da quindici comuni reggiani e da Confindustria Reggio Emilia, con il diretto coinvolgimento della Regione Emilia-Romagna.

Al tavolo hanno partecipato referenti del mondo industriale e del lavoro e singole imprese, agenzie locali per le politiche di sostenibilità.

Il confronto si è sviluppato in forma colloquiale e largamente informale con ripetuti interventi dei partecipanti che hanno comunque occupato l’arco di oltre due ore di lavori, e si è mosso richiamando i caratteri della questione industriale nel territorio della pianura, ben rappresentata dal resoconto dei lavori della prima sessione del tavolo tenutasi lo scorso 12 giugno che aveva registrando una significativa convergenza dei partecipanti sulla sintesi operata e riconsiderandone tuttavia alcuni aspetti, anche in funzione delle indicazioni da prospettare in chiave progettuale.

Nella sua seconda seduta il tavolo si è quindi cimentato con il compito, sicuramente più complesso ed impegnativo, di avanzare proposte e suggerimenti progettuali da approfondire e perfezionare nei lavori del Patto per avvicinarne la concreta

realizzazione nell’ambito della prossima stagione di programmazione europea e regionale.

Si è misurato anche con l’opportunità di sviluppare e approfondire i temi della sostenibilità ambientale in relazione alla presenza del rappresentante di SABAR che non aveva potuto presenziare al precedente incontro e che ha così integrato il quadro interpretativo della realtà locale.

Quadro che registra una forte crescita della operatività della Agenzia, nata attorno alla gestione di un impianto per lo smaltimento dei rifiuti e che ha progressivamente ampliato il proprio raggio di azione in particolare sul fronte della energia, conseguendo risultati apprezzabili e significativi.

La attenzione alla sostenibilità si propone quindi come un vettore rilevante di miglioramento delle performance non solo ambientali ma anche economiche (vedi ancora le questioni della energia e dei suoi costi) ma anche per promuovere nuove consapevolezze “identitarie” e di riconoscimento nel territorio valorizzandone anche i profili più propriamente immateriali e culturali.

Si è ripreso così, attorno a una visione espressa dal tema della “bellezza” la questione di costruzione di una nuova identità e di un nuovo paesaggio industriale come carattere distintivo del territorio della pianura reggiana. Un tema accennato nel primo incontro nella prospettiva di una azione di “marketing” interno del mondo industriale per costruire una corrente di comunicazione profonda ed efficace nei confronti del territorio sui molti volti e le molte opportunità della propria presenza che potrebbe molto bene sposarsi con una azione di valorizzazione e messa in efficienza dei “luoghi dell’industria”, cioè le Aree Industriali, riprogettandone l’attrezzatura e il paesaggio urbano, appunto nella chiave (anche nella chiave) della bellezza.

Una altra fondamentale suggestione che il confronto sviluppato dal tavolo propone allo sviluppo di una azione progettuale parte del Patto riguarda la questione delle esternalità. La caratterizzazione del mondo industriale della pianura reggiana come un sistema economico e sociale dinamico e di robusta forza competitiva, porta gli osservatori a concentrare l’attenzione sulle c.d. “esternalità” e in particolare sulla capacità del sistema territoriale di sostenere e rispondere positivamente alle sollecitazioni che il dinamismo del sistema produttivo trasmette all’ambiente entro il quale si trova ad operare.

In particolare, in ordine alla capacità del territorio ospitare processi formativi articolati ed evoluti e di esprimere livelli di infrastrutturazione sociale capaci di accogliere la nuova popolazione che la domanda dei sistemi produttivi sollecita, rispondendo con adeguata efficacia, efficienza e sostenibilità alle domande “primarie” di queste popolazioni, in particolare in tema di educazione, abitazione e trasporto.

La questione, tipicamente “trasversale” - come trasversali sono molte delle questioni emerse con frequenza da tutti i tavoli impegnati nei lavori di questo Patto Pianura - è quella di una migliore capacità del sistema territoriale di garantire funzionalità, efficienza e qualità al mercato del lavoro. Un obiettivo da cogliere con azioni diversificate investendo tanto sul capitale umano che sul capitale sociale del territorio.

Sul primo fronte in gioco è in primo luogo un’azione di potenziamento innovativo (Academy di Filiera) della formazione tecnica superiore (Vedi indicazioni del Tavolo I, Education) l’attenzione è quella a promuovere un allargamento del mercato del lavoro, rivolto in particolare alla popolazione femminile (vedi indicazioni dello stesso Tavolo I sul rilancio e il potenziamento del progetto Spazio Donna).

Senza dimenticare l’importanza e l’urgenza di una azione estesa e innovativa sul fronte delle politiche abitative con il coinvolgimento di risorse pubbliche e private e, soprattutto, con l’attenzione ad una azione di mediazione e gestione sociale degli interventi che consenta di rimettere in gioco parti importanti del patrimonio edilizio non utilizzato (Vedi indicazioni del Tavolo II Attrattività e accoglienza).

Da ultimo, il Tavolo si è misurato con la richiesta, avanzata dal moderatore dei lavori, di individuare tra i propri partecipanti una figura che, nel ruolo di portavoce, proponga le riflessioni e le proposte del Tavolo alla iniziativa di comunicazione pubblica rivolta all’intera cittadinanza prevista per il 17 novembre prossimo a Gualtieri; ruolo di portavoce da svolgere, naturalmente,

con il necessario supporto della struttura tecnica del Patto.

In considerazione degli impegni che impediscono ad alcune delle figure che per collocazione istituzionale, contributo alla elaborazione delle proposte e personalità, meglio avrebbero interpretato la voce del Tavolo si è convenuto di individuare il portavoce per l'incontro del 17 novembre direttamente nella figura del Coordinatore Scientifico del Patto, Giampiero Lupatelli.

RESOCONTO DELLE QUESTIONI EMERSE NELLA SECONDA SESSIONE DEL TAVOLO TECNICO DI CONFRONTO SUI TEMI DELL'AGRICOLTURA E DEL SISTEMA AGROALIMENTARE

Il 23 ottobre 2025, presso la sede del Museo di Brescello, si è tenuta la seconda sessione del tavolo tecnico relativo ai temi della agricoltura e del sistema agroalimentare; uno dei sei tavoli tematici che, con la partecipazione di *stakeholder* e operatori territoriali, hanno il compito di identificare criticità e raccogliere indicazioni progettuali nell'orizzonte del Patto per la Pianura, promosso da quindici comuni reggiani e da Confindustria Reggio Emilia, con il diretto coinvolgimento della Regione Emilia-Romagna.

Al tavolo hanno partecipato referenti delle agenzie impegnate nella gestione della infrastrutturazione agricola (irrigazione e bonifica), agenzie della ricerca e della formazione professionale e referenti delle politiche agricole regionali, oltre a funzionari di Confindustria.

Il confronto si è sviluppato in forma strutturata e sistematica, nell'arco di oltre due ore di lavori, e si è mosso richiamando i caratteri della questione educativa nel territorio della pianura, ben rappresentata dal resoconto dei lavori della prima sessione del tavolo tenutasi lo scorso 22 maggio che aveva registrando una significativa convergenza dei partecipanti sulla sintesi operata e riconsiderandone tuttavia alcuni aspetti, anche in funzione delle indicazioni da prospettare in chiave progettuale.

Nella sua seconda seduta il tavolo si è quindi cimentato con il compito, sicuramente più complesso ed impegnativo, di avanzare proposte e suggerimenti progettuali da approfondire e perfezionare nei lavori del Patto per avvicinarne la concreta realizzazione nell'ambito della prossima stagione di programmazione europea e regionale.

Una importante considerazione emersa, che può essere considerata una premessa "di metodo" alla individuazione di linee di approfondimento progettuale, riguarda la caratterizzazione del sistema agricolo e agro alimentare della pianura reggiana come un sistema economico e sociale di qualità, dotato di una propria significativa competitività e al tempo stesso interprete di apprezzabili condizioni di sostenibilità delle produzioni.

Proprio questo confortante "stato di salute" del sistema porta gli osservatori a concentrare l'attenzione sulle c.d. "esternalità" e in particolare sulla capacità del sistema territoriale di sostenere e rispondere positivamente alle sollecitazioni che il dinamismo del sistema produttivo agricolo (in analogia a quello del settore industriale) trasmette all'ambiente entro il quale si trova ad operare. In particolare, in ordine alla capacità del territorio di esprimere livelli di infrastrutturazione sociale capaci di accogliere la nuova popolazione che la domanda dei sistemi produttivi sollecita, rispondendo con adeguata efficacia, efficienza e sostenibilità alle domande "primarie" di queste popolazioni, in particolare in tema di abitazione e trasporto.

Un tema significativo al riguardo è quello della efficacia del sistema di trasporto pubblico locale a servire una domanda di mobilità espressa da una platea di lavoratori che, per loro caratteristiche sociali, frequentemente non possono fare ricorso al trasporto automobilistico privato, entro un territorio contraddistinto da una bassa densità e conseguentemente da una certa dispersione delle destinazioni: condizione quanto mai accentuata dalla natura delle imprese agricole, ancor più distribuite sul territorio.

La sperimentazione di sistemi di trasporto collettivo per il servizio a questa domanda di mobilità, presenta evidenti motivi di delicatezza e di attenzione, in relazione al rilievo che l'organizzazione del trasporto dei lavoratori assume nelle pratiche del lavoro irregolare richiedendo specifiche attenzioni ma non eliminando per questo la opportunità di progettare risposte efficaci a queste esigenze.

Il tema della attrattività del territorio e di politiche idonee a svilupparne gli effetti positivi, mitigandone invece le contraddizioni, è stato affrontato anche dal punto di vista della attrattività turistica che il sistema agroalimentare vede per un verso come naturale qualificato ampliamento del proprio spazio di mercato, consapevole che l'alta qualità dei prodotti alimentari di questo territorio può essere un rilevante fattore di successo di una azione di promozione della attrattività locale.

La difficoltà che viene colta a questo riguardo sta per un verso, paradossalmente, nell'ampiezza di gamma delle produzioni di alta qualità alimentare, tra le quali non è agevole identificare un singolo elemento proponibile come emblema, convincente e generalmente condiviso, di una identità locale che rimane plurale non solo nei prodotti agro-alimentari ma anche nella offerta culturale.

La sede che ci ha ospitato, il Museo di Brescello, con l'elevata frequentazione della sua collezione legata al "mito contemporaneo" di Peppone e Don Camillo, contestuale a quella più raffinata ma di più circoscritta fruizione, offerta del museo archeologico della città romana, testimonia della complessità del compito che attende il sistema locale, delle Istituzioni ma in misura non minore degli operatori imprenditoriali, per trasformare un flusso di attenzione in una realtà economica più consolidata, che deve misurarsi nella immediata prossimità con competitori della forza delle città di Mantova e di Parma.

Costruire una identità territoriale condivisa, trametterla attraverso un'azione di comunicazione fondata su argomentazioni convincenti (convincenti innanzitutto perché condivise e radicate nella cultura e nella sensibilità dei territori), trasformarla in opportunità strutturate di lavoro e di impresa, è davvero un compito impegnativo e, tuttavia, la stessa azione promossa con il Patto Pianura potrebbe proporsi come un primo, piccolo passo in questa direzione, a dar retta almeno ai segnali di attenzione e ai processi di attivazione istituzionale che il suo recente decollo ha cominciato a registrare.

Da ultimo il Tavolo si è misurato con la richiesta, avanzata dal moderatore dei lavori, di individuare tra i propri partecipanti una figura che, nel ruolo di portavoce, proponga le riflessioni e le proposte del Tavolo alla iniziativa di comunicazione pubblica rivolta all'intera cittadinanza prevista per il 17 novembre prossimo a Gualtieri; ruolo di portavoce da svolgere, naturalmente, con il necessario supporto della struttura tecnica del Patto.

Si è convenuto di individuare il portavoce nella figura di Arianna Pigagnoli, ricercatrice del Centro Ricerche Produzioni Animali di Reggio Emilia, in stretto raccordo con il Direttore dello stesso CRPA.

RESOCONTO DELLE QUESTIONI EMERSE NELLA SECONDA SESSIONE DEL TAVOLO TECNICO DI CONFRONTO SUI TEMI DELLE INFRASTRUTTURE

Il 30 ottobre 2025, presso la sede del Comune di Gualtieri, si è tenuta la seconda sessione del tavolo tecnico relativo ai temi delle infrastrutture; uno dei sei tavoli tematici che, con la partecipazione di *stakeholder* e operatori territoriali, hanno il compito di identificare criticità e raccogliere indicazioni progettuali nell'orizzonte del Patto per la Pianura, promosso da quindici comuni reggiani e da Confindustria Reggio Emilia, con il diretto coinvolgimento della Regione Emilia-Romagna.

Al tavolo hanno partecipato referenti delle istituzioni e delle agenzie impegnate nella progettazione, realizzazione e gestione delle infrastrutture e nell'esercizio dei servizi per la mobilità di livello regionale e provinciale presenti sul territorio, oltre a funzionari di Confindustria.

Il confronto si è sviluppato in forma strutturata e sistematica, nell'arco di oltre due ore di lavori, e si è mosso richiamando i caratteri situazione infrastrutturale nel territorio della pianura, ben rappresentata dal resoconto dei lavori della prima sessione del tavolo tenutasi lo scorso 25 giugno che aveva registrando una significativa convergenza dei partecipanti sulla sintesi operata e riconsiderandone tuttavia alcuni aspetti, anche in funzione delle indicazioni da prospettare in chiave progettuale.

Nella sua seconda seduta il tavolo si è quindi cimentato con il compito, sicuramente più complesso ed impegnativo, di avanzare proposte e suggerimenti progettuali da approfondire e perfezionare nei lavori del Patto per avvicinarne la concreta realizzazione nell'ambito della prossima stagione di programmazione europea e regionale.

Si è misurato anche con l'opportunità di sviluppare e approfondire i temi della infrastrutturazione telematica in relazione alla presenza del rappresentante di Lepida che non aveva potuto presenziare al precedente incontro e che ha così integrato il quadro interpretativo della realtà locale.

La comunicazione al riguardo, ricca di informazioni sulle politiche implementate dalla agenzia regionale e sulla loro agevole disponibilità attraverso gli strumenti della rete, si è in particolare focalizzata sui demi della connettività degli insediamenti produttivi e sulle condizioni di un loro possibile potenziamento.

Sul fronte della caratterizzazione generale del sistema di mobilità, si è potuta approfondire il significato e la portata del Piano di bacino della mobilità che, l'Agenzia della Mobilità ha recentemente prospettato ai propri soci (gli Enti Locali del territorio provinciale) e che è prossimo alla approvazione.

Un quadro generale che è stato concepito in un'ottica di medio-lungo periodo e che, pur con una impronta di marcato realismo, non si è ritenuto di dover costringere entro i vincoli molto stringenti delle attuali dotazioni finanziarie, consapevoli della esigenza di introdurre, con la gradualità necessaria, innovazioni profonde dello stesso modello territoriale della rete di TPL. Rilevante rispetto ai temi e alle criticità che nell'ambito dei lavori per il Patto Pianura sono emerse sul tema della mobilità anche entro tavoli di confronto tematico diversi da quello delle infrastrutture, la segnalazione di una recente dinamica evolutiva che registra, tra l'altro, una certa vivacità nel campo della domanda di trasporto pubblico non di linea (NCC) segnalando l'attenzione che si vengono a manifestare attorno alle modalità non convenzionali di esercizio della offerta da parte di una domanda sempre più articolata nelle sue motivazioni e nella sua distribuzione oraria e più dispersa nella propria distribuzione spaziale (come è appunto per il territorio dei comuni della pianura reggiana).

Si è anche richiamato l'avvio, dal mese di settembre, della sperimentazione di un nuovo modulo di esercizio della linea ferroviaria Reggio-Guastalla, imperniato sulla riduzione del numero delle fermate per alcuni dei treni della offerta giornaliera. Sperimentazione che richiederà la copertura di un anno intero per poterne apprezzare gli esiti in termini di risposta della domanda, minimamente penalizzata dalla riduzione del numero di accessi e invece premiata dalla riduzione dei tempi di trasporto.

Sul fronte delle infrastrutture, intanto di quelle ferroviarie, si è riproposta l'opportunità di intendere la connessione sulla linea Parma Suzzara come un ragionevole *by pass* del nodo di Bologna, in particolare nel servizio del Porto di Ravenna.

Sul fronte stradale e autostradale sono state richiamate le preoccupazioni riguardo alle criticità emerse in sede europea riguardo alle modalità di proroga della concessione autostradale della A22 del Brennero per le conseguenze sulla realizzazione della Autostrada Regionale Cispadana e delle sue opere complementari che investono con particolare rilevanza il territorio della pianura reggiana.

L'ingente impegno finanziario richiesto e la complessità del processo decisionale che questi richiedono, collocano i progetti per grandi opere infrastrutturali, ferroviarie e autostradali, al di fuori delle scelte della programmazione territoriale e dunque anche del Patto Pianura.

Tuttavia, azioni progettuali importanti si possono realizzare anche attraverso innovazioni organizzative "più leggere" che il confronto del Tavolo ha consentito di mettere a fuoco, come quelle per il funzionamento a rete del *mobility management* o del progetto *bike to work*, sinora limitate alla programmazione delle città maggiori e da estendere invece a reti urbane "plurali" come quelle del Patto Pianura.

Da ultimo, il Tavolo si è misurato con la richiesta, avanzata dal moderatore dei lavori, di individuare tra i propri partecipanti una figura che, nel ruolo di portavoce, proponga le riflessioni e le proposte del Tavolo alla iniziativa di comunicazione pubblica rivolta all'intera cittadinanza prevista per il 17 novembre prossimo a Gualtieri; ruolo di portavoce da svolgere, naturalmente, con il necessario supporto della struttura tecnica del Patto.

Si è convenuto di individuare il portavoce nella figura di Cecilia Rossi, direttrice della Agenzia per la Mobilità di Reggio Emilia.

APPENDICE D

STAKEHOLDERS PARTECIPANTI AL PROCESSO DI ASCOLTO DEL PATTOPIANURA



• TAVOLO EDUCATION

Barbara Fava – Dirigente Istituto Russel Guastalla
Luca Bassi – Dirigente Istituto Convitto Correggio
Elisabetta Bonacini – ITS Maker
Stefania Mori – Direttrice Centro Formazione Professionale Bassa reggiana
Stefania Guidarini – Direttrice Centro Studio e Lavoro "La Cremeria"
Francesca Sorbi – Direttrice CIS Scuola gestione d'impresa
Tiziana Segalini – Dirigente Istituto Comprensivo Poviglio-Brescello

• TAVOLO POLITICHE ABITATIVE E ACCOGLIENZA

Camilla Verona – Vicepresidente ACER Reggio Emilia
Carlo Veneroni – Segretario provinciale SUNIA
Marco Corradi – Presidente ACER Reggio Emilia
Muriel Lo Stimolo – Confcommercio Reggio Emilia
Paola Cantoni – Confesercenti Reggio Emilia
Anna Avanzi – Ufficio di piano Unione Bassa reggiana
Luciano Parmiggiani – Ufficio di piano Unione Pianura reggiana
Francesco Rossi – Cooperativa sociale Dimora d'Abramo
Matteo Roversi – Lapam Confartigianato

• TAVOLO SALUTE E WELFARE

Anna Avanzi – Ufficio di piano Unione Bassa reggiana
Marinella Santi – ASP Magiera Ansaloni
Caterina Rocca – ANFFAS Associazione Guastalla APS
Paolo Gozzi – ANFFAS Dimensione uomo
Roberta Riccò – Direttrice distretto sanitario di Guastalla
Alberto Ravanello – Direttore Attività Socio-Sanitarie AUSL- IRCCS di Reggio Emilia
Luciano Parmiggiani – Ufficio di Piano Unione Pianura reggiana
Cristina Spaggiari – ANFFAS Associazione Correggio APS

• TAVOLO INDUSTRIA E SOSTENIBILITÀ

Massimo Milani – Prof. Unimore
Manlio Martilli – Argo Tractor
Annalisa Corghi – RFC Rettifica Corghi
Stefano Predieri – STILL-Kion group
Azio Sezzi – Direttore generale CNA
Jacopo Faroni – Lapam Confartigianato
Fausto Mazzali – Presidente Fondazione REI
Marco Boselli – Direttore SABAR
Elena Strozzi – CGIL
Davide Fellini – CGIL
Sadid Aziz – CISL
Alex Scardina – UIL

• TAVOLO AGROALIMENTARE

Paolo Mantovi – Centro ricerche produzioni animali
Arianna Pignagnoli – Centro ricerche produzioni animali
Stefano Poma – Dirigente settore "Agricoltura, Caccia e Pesca" Regione Emilia Romagna
Domenico Turazza – Direttore Consorzio Bonifica Emilia centrale
Alessandro Guidetti – Coldiretti
Mario Notari – Confagricoltura

• TAVOLO INFRASTRUTTURE E MOBILITÀ

Cecilia Rossi – Direttrice Agenzia Mobilità Reggio Emilia
Francesco Bolondi – Agenzia Mobilità Reggio Emilia
Mirko Incerti – Agenzia Mobilità Reggio Emilia
Aldo Salani – FER - Ferrovie Emilia-Romagna
Gino Maioli – Dinazzano Po Spa
Paolo Aschieri – Dinazzano Po Spa
Cesare Osti – Lepida Scpa
Alessandro Meggiato – Regione Emilia-Romagna
Valerio Bussei – Provincia Reggio Emilia
Silvia Cavallari – Comune di Guastalla
Marco Iotti – Ufficio di Piano Bassa reggiana

Hanno partecipato inoltre i Sindaci dei quindici Comuni:

Andrea Codelupi – Boretto
Carlo Fiumicino – Brescello
Alessandro Santachiara – Campagnola
Francesco Monica – Castelnovo Sotto
Fabio Testi – Correggio
Roberto Ferrari – Fabbrico
Federico Carnevali – Gualtieri
Paolo Dallasta – Guastalla
Elisabetta Sottili – Luzzara
Simone Zarantonello – Novellara
Filippo Ferrari – Poviglio
Roberto Angeli – Reggiolo
Daniele Pietri – Rio Saliceto
Ruggero Baraldi – Rolo
Paolo Fuccio – San Martino in Rio





CONFINDUSTRIA REGGIO EMILIA

VIA TOSCHI 30/A • 42121 REGGIO EMILIA

TEL. + 39 0522 409711

WWW.CONFINDUSTRIA.RE.IT